



*Torniamo al
gusto del pane*

PER UNA CHIESA EUCARISTICA E SINODALE

SUSSIDIO LITURGICO
PASTORALE PER IL

XXVII

Congresso
Eucaristico
Nazionale

MATERA 22-25 SETTEMBRE 2022





*Torniamo al
gusto del pane*

PER UNA CHIESA EUCARISTICA E SINODALE

SUSSIDIO LITURGICO
PASTORALE PER IL

XXVII

Congresso
Eucaristico
Nazionale

MATERA 22-25 SETTEMBRE 2022





La nostra vita quotidiana deve essere “Eucaristia”, movimento di amore e di adorazione verso Dio, il movimento in cui unicamente può essere rivelato e adempiuto il significato e il valore di tutto ciò che esiste. Sappiamo di aver perduto questa vita eucaristica e che, nel Cristo, il nuovo Adamo, l’uomo perfetto, la vita eucaristica fu restituita all’uomo. Perché egli stesso fu la perfetta Eucaristia. Egli offrì se stesso in totale obbedienza, in totale amore e rendimento di grazie a Dio. Dio era la sua vera vita. Ed egli diede a noi questa vita perfetta ed eucaristica. In lui, Dio divenne la nostra vita. E perciò questa offerta a Dio del pane e del vino, del cibo che noi dobbiamo mangiare per vivere, è la nostra offerta a lui di noi stessi, della nostra vita e del mondo intero. Questa è la nostra Eucaristia».

(A. SCHMEMANN, *Il mondo come sacramento*, 34)



“Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”

È il tema del **XXVII Congresso Eucaristico Nazionale**, che si terrà dal 22 al 25 settembre 2022 a Matera. Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana lo ha definito «parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall’Eucaristia il proprio paradigma sinodale».

Se Chiesa e Sinodo sono sinonimi, come affermava Giovanni Crisostomo, entrambi hanno nell’Eucaristia la fonte della comunione, il principio della missione e il sostegno per il cammino. La prassi celebrativa e la riflessione teologica ci insegnano che anche Chiesa ed Eucaristia non si possono pensare se non fortemente unite attraverso la partecipazione alla mensa di Cristo, quando secondo le parole di sant’Agostino, «fatti membra del suo corpo, siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto». Lì, Eucaristia e Chiesa appaiono così strettamente congiunte da essere l’unico Corpo di Cristo.

Questo sussidio, preparato dall’Ufficio Liturgico Nazionale, vuole accompagnare la riflessione e la preghiera delle comunità ecclesiali, in preparazione alla celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico. A Matera, le Chiese che sono in Italia in cammino sinodale si ritroveranno intorno all’Eucaristia per vivere un tempo di contemplazione e di preghiera. In quelle giornate, come già in queste proposte, a guidarci sarà il tema del *Pane*, quel cibo che ci rende partecipi della vita vera e che è, in Cristo, l’offerta a Dio di noi stessi e del mondo intero.

Il Signore «*ci raduni intorno alla mensa, ci doni di tornare al gusto del pane: frutto della terra, segno del suo amore, che diffonde il profumo del lavoro dell’uomo. Dal fuoco dello Spirito è reso nutrimento che di molti fa uno, Vita nuova per il mondo*». Con queste parole, che risuoneranno nel canto dell’inno del Congresso Eucaristico, rinnoviamo il nostro desiderio di camminare insieme, come figli e fratelli.

✠ **Stefano Russo**

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana



Il saluto dell'Arcivescovo di Matera-Irsina e Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali

Carissimi,

nonostante la pandemia continui a fare paura e a procurare dolore e morte, siamo pieni di fiducia e di speranza. Sentiamo il bisogno di dirci tra noi: **“Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”**.

La nostra Chiesa di Matera-Irsina è stata chiamata ad organizzare e ospitare un momento ecclesiale importante: il *XXVII Congresso Eucaristico Nazionale*. In questi anni, prima e durante l'anno di Capitale Europea della Cultura (2019), abbiamo ospitato la *Settimana Liturgica Nazionale*, il *Convegno Caritas Nazionale*, il *Raduno di tutte le Confraternite d'Italia*, la *Settimana dell'Università Cattolica*, momenti che la nostra Chiesa ha saputo organizzare e ha vissuto nel migliore dei modi.

Per cui, come Chiesa locale, stiamo vivendo l'attesa di questo evento che ci vedrà impegnati ad accogliere voi delegati, le delegazioni diocesane, i confratelli vescovi, quindi la Chiesa italiana. Matera, la città dei Sassi, e l'intera Arcidiocesi, si stanno preparando con entusiasmo, con gioia e senso di responsabilità e di gratitudine a vivere l'evento programmato dal **22 al 25 settembre 2022**.

Con entusiasmo perché, al termine del Sinodo Diocesano, con la pubblicazione degli Atti e degli Orientamenti e Norme, abbiamo la possibilità di iniziare il vero e proprio Cammino sinodale in comunione con tutta la Chiesa italiana, partendo proprio dall'Eucaristia. Il Cardinale Bassetti ha precisato: *“Il Sinodo vuole essere una mamma che accompagna, la carezza materna della Chiesa alla gente che in questo momento è in estrema difficoltà”*.

Con gioia perché, ascoltando la voce dello Spirito Santo, ci sentiamo parte integrante dell'intero corpo di Cristo che è la Chiesa, nonostante siamo una piccola parte.

Con senso di responsabilità e di gratitudine verso la CEI per aver scelto una piccola ma significativa città come Matera per un evento così importante e solenne.

Ma se è vero che Matera è tra le più piccole città d'Italia, scelta per celebrare un evento così importante, è altrettanto vero che è una delle più antiche del mondo con oltre 8.000 anni di storia. Ha delle tradizioni che in chiave eucaristica ci aiuteranno a leggere e vivere il Congresso radicandolo nel vissuto di un popolo che ha saputo esprimere la teologia trinitaria, eucaristica, cristologica e mariana partendo da elementi essenziali e fondamentali. È la città che mi piace definire del **pane trinitario e della doppia natura di Gesù, divina**

e umana; dell'acqua, con canalizzazioni e cisterne scavate dappertutto, come elemento di vita che vince ogni miseria e morte; del vicinato come piccola parrocchia dove la comunità si riuniva; come città di Maria che ci dona il suo Figlio, Gesù, cibo di vita eterna. Ricchezze che appartengono all'intero territorio della nostra Arcidiocesi di Matera-Irsina e della Lucania.

Partendo da questi elementi che gusteremo e toccheremo con mano, insieme a tutte le Chiese che sono in Italia, entreremo nel nostro mondo sotterraneo dove la vita spirituale è stata coltivata e celebrata nelle oltre 150 chiese rupestri. Luoghi abitati da monaci, eremiti che soprattutto dal XII secolo in poi hanno custodito e fatto crescere nel loro ventre la vita spirituale.

Nella novità storica che stiamo vivendo a causa della pandemia e nell'ascolto di quanto lo Spirito Santo sta suggerendo in questo momento alle Chiese che sono in Italia, il Congresso Eucaristico di Matera darà una svolta anche per quanto riguarda gli incontri, le relazioni e le celebrazioni. ***Nello spirito sinodale ciò che si vivrà a Matera si celebrerà contemporaneamente in tutte le Diocesi d'Italia.***

Insieme siamo l'unico corpo di Cristo, l'unica famiglia di Dio. Il senso di appartenenza ci conferma che solo insieme esprimiamo la Chiesa e mostriamo la bellezza di essere immagine e somiglianza di Dio. Siamo inseriti nel mistero trinitario dove la relazione tra le persone esprime la pienezza dell'amore fecondo, mentre la solitudine e l'isolamento producono la sterilità di un amore autoreferenziale.

È nell'Eucaristia che Gesù si è fatto nostro cibo e bevanda di salvezza, consentendoci di essere in comunione piena con lui, attraverso la comunione che si vive con i fratelli. È esattamente il contrario di quella forma rituale che diventa ripetitiva esclusivamente per rispettare un precetto e ricevere la comunione ma senza vivere la comunione. È la logica dell'abitudine, della ripetitività formale.

In questa fantastica e unica città, a contatto con la gente, visitando i tanti luoghi di culto e le sue bellezze naturali, capiremo meglio il cammino che Matera ha fatto, imponendosi all'attenzione mondiale, **passando da città della "vergogna nazionale" a "patrimonio dell'UNESCO, a "Capitale Europea della Cultura, a città del "Congresso Eucaristico Nazionale", e negli ultimi giorni è stata definita dalle centinaia di migliaia di turisti che la visitano durante tutto l'anno: "Città più accogliente del mondo".**

Matera ha una tradizione di panificazione che nel corso dei secoli ha sempre più sviluppato, affermandosi come città del pane. Questa nostra città, da quando ha accolto l'annuncio evangelico, ha saputo sviluppare una particolare teologia nella semplicità dei gesti e dei segni. Uno di questi è, appunto, il pane.

Il suo profumo inebria le strade e le case, il suo sapore è una carezza per il cuore. Non a caso ogni fetta del pane tradizionale ha la forma del cuore. Un cuore che si dilata, si fa cibo, come Dio Trinità.

Anticamente le mamme di questa città, come un po' dappertutto, iniziavano la lavorazione dell'impasto per il pane con il segno della croce. Successivamente, per risparmiare spazio nel forno e mettere più pani, si sviluppò la tecnica di creare un pane che lievita soprattutto in altezza. **Questa tecnica si basa sulla teologia della Santissima Trinità.** La pasta viene stesa a forma di rettangolo: si uniscono le estremità di un lato arrotolandolo tre volte, mentre si pronuncia: *“nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*. Dall'altro lato, con la stessa tecnica, si fanno due giri per ricordare la doppia natura di Gesù Cristo: *umana e divina*. Al termine l'impasto viene piegato al centro e fatti tre tagli sopra recitando: *Padre, Figlio e Spirito Santo*.

A questo punto il pane viene lasciato riposare nel giaciglio caldo dove aveva dormito il marito: luogo sacro perché luogo dell'amore e nascita di vita nuova. La formula che la donna usava era questa: *Cresci pane, cresci bene come crebbe Gesù nelle fasce. Nel nome del Padre, del Figlio e dello*



Spirito Santo. Qui, continuando a lievitare con il lievito madre, si amalgamava diventando una sola massa.

Nella civiltà contadina i pani lievitati venivano portati nei forni più vicini da alcuni garzoni che passavano a raccogliarli, portandoli su una tavola posta sulla testa. Per sapere di chi fossero i pani, questi venivano timbrati. Il timbro, con le iniziali del capo famiglia o con un simbolo, era segno di appartenenza.

Il pane diviene così il segno della comunione, della fraternità, dell'appartenenza all'unica famiglia che si nutre dell'unico pane che è sacro, che viene spezzato e distribuito dal capo famiglia ai componenti della famiglia. Esattamente come fece Gesù quando istituì l'Eucaristia.

Il pane è sacro:

- se cade a terra si raccoglie, si pulisce, si bacia e si mangia;
- non va messo sul tavolo a testa in giù, rappresenta il volto di Gesù;
- non si butta nemmeno una briciola per cui con il pane indurito si preparano piatti speciali che ancora oggi vengono serviti.

Questa tecnica e questa spiritualità trinitaria, sviluppatasi nel corso dei secoli, hanno permesso alla nostra gente di comprendere come la natura umana si rivesta sempre più di quella divina.

Nella preparazione del pane, ancora oggi, a Matera, l'accostamento con il pane eucaristico, Gesù cibo di vita eterna, è evidente. La cultura del pane è eucaristica.

Alla nostra Chiesa locale è offerta l'occasione per riflettere insieme attraverso l'ascolto della Parola, la preghiera e riscoprire la centralità dell'Eucaristia. È un'occasione per ritrovare, insieme a voi, fiducia, soprattutto dopo la dura prova della pandemia, e rinsaldare tra di noi quei vincoli di fede che ci aiutino a mostrare il vero volto di Chiesa in cammino, di famiglia di Dio.

Invoco su tutti la benedizione di Dio, Uno e Trino, la protezione della Madonna della Bruna e dei Santi protettori Eustachio, Eufemia, Giovanni da Matera.

Vi aspetto numerosi! Vi invito a partecipare e a incoraggiare gli indecisi.

Un abbraccio a tutti nell'attesa d'incontrarvi e conoscere i vostri volti e, attraverso di voi, le vostre Chiese di provenienza.

✠ **Antonio Giuseppe Caiazzo**

Arcivescovo di Matera - Irsina

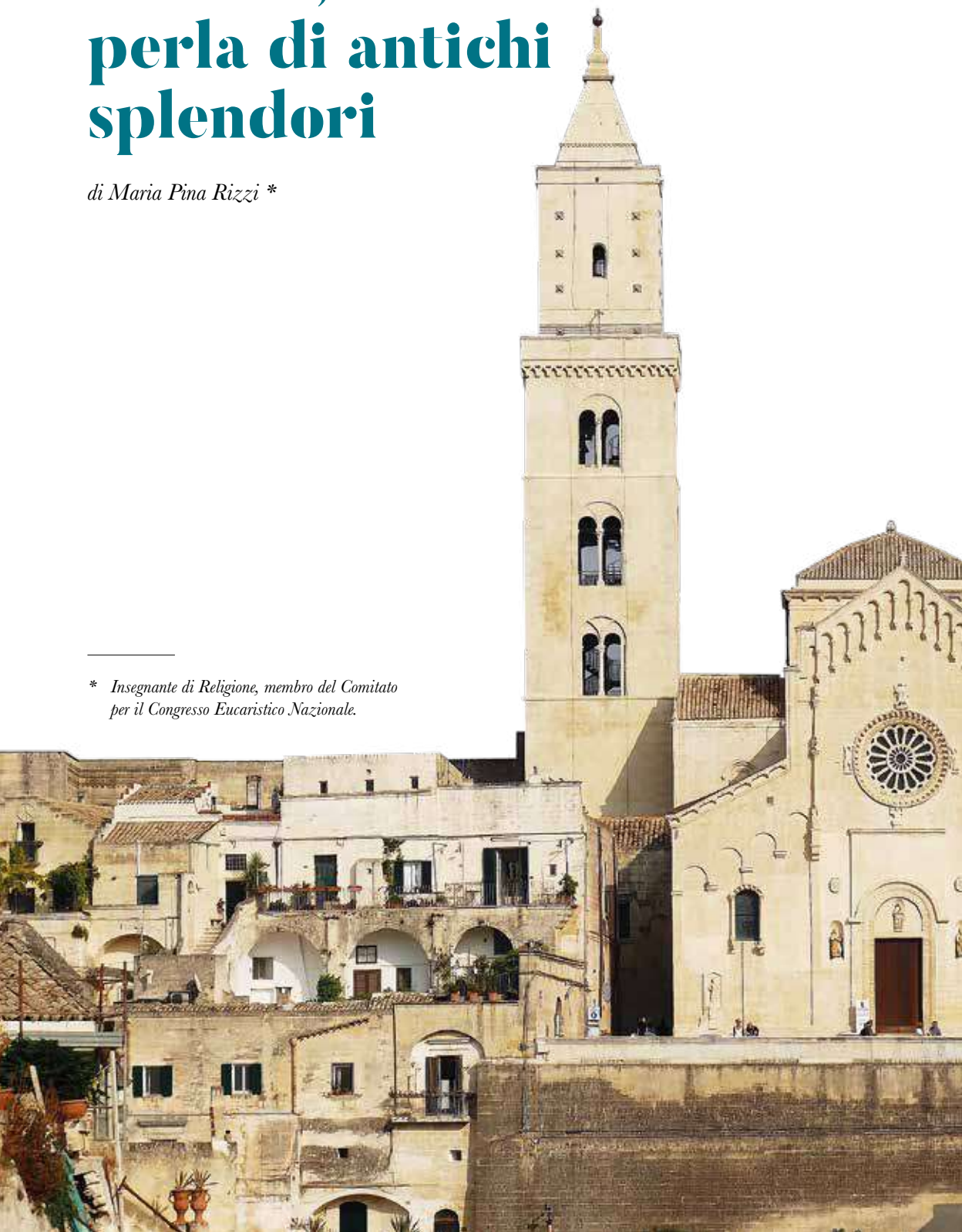
Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali



Matera, perla di antichi splendori

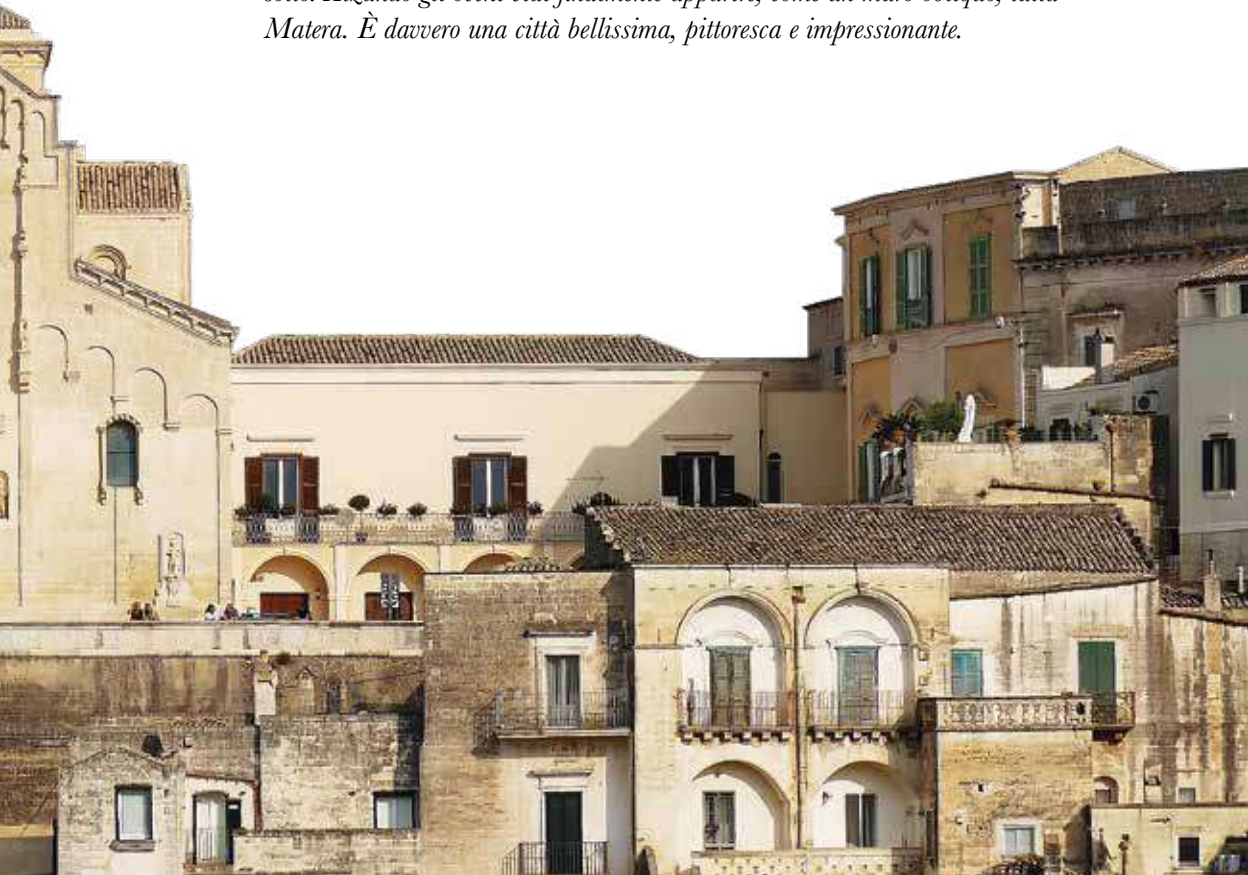
*di Maria Pina Rizzi **

** Insegnante di Religione, membro del Comitato
per il Congresso Eucaristico Nazionale.*



Le prime parole che sgorgano dal cuore, per chi sfoglierà questo sussidio, sono di accoglienza, di benvenuto, di condivisione in una delle città più antiche al mondo: Matera! Con un tuffo nel passato che diventa eterno senza tempo - perché in certi casi così appare questa città, sospesa come per incanto, tra un intreccio di storia e favolosa magia, tra stelle e cielo che diventano tutt'uno con i giardini di pietra sui quali si infrangono forti i raggi del sole che bacia ed accarezza la roccia e la rende casa - si fanno spazio, solide e vere le parole di Carlo Levi che così la descrive nel suo libro "Cristo si è fermato ad Eboli":

Arrivai a Matera verso le undici del mattino. Avevo letto nella guida che è una città pittoresca, che merita di essere visitata, che c'è un museo di arte antica e delle curiose abitazioni trogloditiche, cioè scavate nella roccia. Allontanatami un poco dalla stazione, arrivai a una strada, che da un solo lato era fiancheggiata da vecchie case, e dall'altro costeggiava un precipizio. In quel precipizio è Matera. La forma di quel burrone era strana; come quella di due mezzi imbuto affiancati, separati da un piccolo sperone e riuniti in basso in un apice comune, dove si vedeva, di lassù, una chiesa bianca, Santa Maria de Idris, che pareva ficcata nella terra. Questi con i rovesciati, questi imbuto, si chiamano Sassi. Hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l'inferno di Dante, in quello stretto spazio tra le facciate e il declivio passano le strade, e sono insieme pavimenti per chi esce dalle abitazioni di sopra e tetti per quelle di sotto. Alzando gli occhi vidi finalmente apparire, come un muro obliquo, tutta Matera. È davvero una città bellissima, pittoresca e impressionante.



La città di Matera, nella parte antica, è abitata fin dal Paleolitico: molte delle case, che scendono in profondità nel calcare dolce e spesso della gravina, sono state vissute senza interruzione dall'età del bronzo, a parte lo sfollamento forzato negli anni Cinquanta, periodo buio per la definizione di vergogna che si diede a questi luoghi a causa delle scarse condizioni igieniche in cui si era costretti a vivere nei Sassi. La Murgia si presenta come una grande zolla calcarea che si eleva di pochi metri sul livello del mare, formata da gruppi collinosi che offrono nel loro insieme l'aspetto di un altipiano e danno vita ad un territorio aspro originato dal fenomeno di emersione della massa calcarea dalle acque e modellata da una serie di fenomeni che, incidendo la roccia, crearono le caratteristiche gravine.

Il territorio di Matera, dalla morfologia complessa e tormentata, ricco di valli, burroni e pianori di roccia tufacea, ha comunque costituito, in epoca preistorica, il luogo ideale per l'insediamento delle prime comunità umane. La formazione geologica della Murgia è costituita da calcari dell'era secondaria, disposti a strati orizzontali di vario spessore e separati da veli di terra rossa, bruna o nerastra. Molta di questa terra colma le vallette formatesi nella roccia compatta, che, a seconda della loro profondità e della larghezza, assumono le denominazioni di «canali, lame, gravine». Matera si è sviluppata lungo questa Gravina, con il nucleo originario della Civita e le due grandi conche dei Sassi Caveoso e Barisano, con abitazioni e case-grotte scendenti attraverso una serie di gradoni rocciosi verso il ciglio della frattura che danno, a chi si affaccia dall'alto, il contorno della lettera *omega*.

Il territorio sopra descritto, che per secoli fu regno di pastori e mandriani, depositari di una civiltà rupestre giunta fino a noi attraverso riti e tradizioni, si vivificò e si animò diversamente, nell'Alto Medioevo, con l'arrivo di asceti ed eremiti che, in questi luoghi solitari, trovarono la condizione ideale per esaltare misticismo e fede. Non è possibile, comunque, definire ad ogni costo il tipo di monachesimo presente nei singoli luoghi, a causa dell'assenza di fonti documentarie e certamente non fu il monachesimo eremitico del Medioevo a creare il fenomeno rupestre nel materano, perché il vivere in grotta era già saldamente ancorato nel costume della popolazione. La Murgia materana è stato il punto d'incontro di due correnti religiose e le gravine hanno rappresentato il luogo ideale per le comunità che vissero insieme per secoli, trasferendosi vicendevolmente valori etici, politici, culturali, religiosi che influenzarono lo sviluppo della planimetria delle chiese, l'architettura e l'iconografia, dando vita ad una mirabile fusione di elementi orientali ed occidentali. Le chiese rupestri nel materano sono più di centocinquanta. Nessuna di esse ripete il modulo delle altre: l'architettura e gli affreschi richiamano concezioni estetiche latine,

influenze bizantine miste ad un'architettura tipicamente locale. È necessario, tuttavia, sottolineare che il comune denominatore di ciascuna fu la tipologia della *grotta*. Le comunità qui presenti, infatti, sin dalla preistoria, si adattarono a vivere in grotte, scavando e non costruendo le proprie case. Fino al XV secolo il vivere in grotta divenne una *forma mentis* ed è facile dedurre come le varie comunità monastiche insediatesi nelle varie epoche, trovarono già, in questi luoghi, un ampio riscontro alle proprie esigenze. Questo tipo di insediamento, quindi, non fu trasmesso dalla presenza delle numerose comunità monastiche, ma fu certamente incentivato dalle norme ascetiche di cui tali comunità erano intessute. Di certo, non tutte le chiese rupestri risalgono al periodo monastico; alcune precedettero tale fenomeno ed altre lo seguirono, tanto da avere testimonianze dal VI al XVIII secolo.

Da vergogna nazionale a patrimonio dell'umanità a capitale europea della cultura nel 2019 a sede del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale... è difficile raccontare, scrivere le perle di bellezza di questa città avvolgente che, tenace e testarda, cerca continuamente di affermare una dignità che le è dovuta, un riscatto necessario per una rinascita umana, culturale e spirituale. A Matera sembra esserci una simbiosi naturale tra la roccia, la gente, le case... E noi qui vi attendiamo perché speriamo, viviamo, custodiamo.

Qui, anche il seme gettato tra le rocce, riuscirà a germogliare perché i Sassi sono vita della nostra vita, e quel germoglio diventerà grano che la gente amabile raccoglierà, frantumerà ed impasterà nelle case profumate di vicinato, di amicizia vera, di aiuto reciproco.

E torneremo finalmente a gustare il pane, a spezzarlo, a dividerlo fra tutti, perché a Matera l'accoglienza è storia!

Torniamo al gusto del pane

**PER UNA CHIESA
EUCARISTICA E SINODALE**



Per la lettura del logo consultare:
www.congressoeucaristico.it



Il gusto del pane

Ufficio Liturgico Nazionale

**Ci raduni, Signore, intorno alla mensa,
ci doni di tornare al gusto del pane:
frutto della terra, segno del tuo amore,
che diffonde il profumo del lavoro dell'uomo.
Dal fuoco dello Spirito è reso nutrimento
che di molti fa uno, Vita nuova per il mondo.**

1. È il pane della festa sulla tavola dei figli,
che nutre il corpo, dà gioia al cuore,
parla d'amore, crea condivisione,
rafforza i legami, ha gusto di comunione.
È il tuo corpo, Signore Gesù!
2. È il pane dei viventi nel cammino della storia,
offerta d'amore ci porta alla croce,
memoria di Pasqua, profezia del Regno,
spezzato per noi, è lievito di bontà.
È il tuo corpo, Signore Gesù!
3. È il pane del silenzio nelle storie dei fratelli,
consola famiglie, raccoglie il pianto,
ascolta fatiche, sostiene stanchezze,
tra le nostre mani si fa condivisione.
È il tuo corpo, Signore Gesù!
4. È il pane della forza sulle strade di chi è stanco,
sostegno ai profeti, ristoro ai viandanti,
durante la cena illumina gli occhi,
apre alla fede, rinnova la speranza.
È il tuo corpo, Signore Gesù!
5. È il pane della pace nelle nostre contese,
dov'è divisione ricrea l'unione,
placa dissidi, riapre al dialogo,
risana ferite, profuma di perdono.
È il tuo corpo, Signore Gesù!
6. È il pane di chi è povero, desiderio di chi ha fame,
al ricco richiama il bisogno d'amore,
scalda i cuori, forma all'ascolto,
colma di bene, fragranza di Vangelo.
È il tuo corpo, Signore Gesù!
7. È il pane della mensa, dall'altare ci fa Chiesa,
da figli amati al Padre conduce,
cancella il peccato, vince la morte,
raduna i fratelli, l'invia per il mondo.
È il tuo corpo, Signore Gesù!



SCALVCE
MARIA

SCALVCE
MARIA





catechesi

1. **Eucaristia, esperienza e palestra sinodale**

di Paolo Tomatis

2. **Eucaristia è missione**

di Marco Gallo

3. **Eucaristia e salvaguardia del creato**

*a cura dell'Ufficio per la pastorale del lavoro
dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina*



Eucaristia, esperienza e palestra sinodale

di Paolo Tomatis *

Se la sinodalità è anzitutto uno stile, un modo di camminare insieme come popolo di Dio nella storia, non possono mancare esperienze e situazioni, tempi e luoghi nei quali questo stile si manifesta in modo visibile e puntuale. Sono esperienze nelle quali la sinodalità si fa evento, esercizio, “sinodo” in senso stretto, inteso come esperienza del camminare insieme, e il sinodo si fa “sinassi”, cioè raduno, per un incontro particolare della comunità (un concilio, un sinodo di vescovi, una assemblea diocesana o parrocchiale) in vista di una decisione, di uno scambio, di un discernimento e di un orientamento.

Tra queste esperienze sinodali, l’Eucaristia - e in modo paradigmatico l’Eucaristia domenicale - rappresenta quell’evento sorgivo per cui a buon diritto si è parlato di “fonte e culmine” dell’agire ecclesiale (LG 11), in questo caso fonte e culmine del convenire ecclesiale e del camminare sinodale.

Pensando alla celebrazione dell’Eucaristia, sembra che in prima battuta essa rinvii all’esperienza dello “stare”, piuttosto che dell’andare; del fermarsi, piuttosto che del camminare. Eppure, come la stessa etimologia del termine assemblea è capace di evocare (assemblea, da *ad-simulare*, mettere insieme; secondo altri da *simul ambulare*, camminare insieme), il tema del camminare non è affatto estraneo all’evento del convenire liturgico: si cammina per andare all’assemblea; si cammina dentro l’assemblea, nei diversi movimenti previsti dal rito (tra tutti, quello della comunione eucaristica); si cammina al termine della celebrazione, per sciogliere l’assemblea e fare ritorno alla vita quotidiana, nella prospettiva del servizio testimoniale e della vita vissuta come missione. Certamente si cammina per convenire verso una meta ed insieme una sorgente: nella *statio* dell’assemblea radunata per la celebrazione dei misteri si manifesta al contempo il mistero del Signore

* *Presbitero e direttore dell’Ufficio liturgico della diocesi di Torino, coordina la Commissione liturgica regionale del Piemonte e valle d’Aosta. Docente di Liturgia e Sacramentaria. Membro della redazione della Rivista Liturgica e della Consulta dell’Ufficio Liturgico nazionale della CEI. Presidente dell’Associazione professori e cultori di Liturgia.*

che si fa presente in mezzo ai suoi e il mistero della Chiesa che si riceve dal suo Signore.

L'eucaristia come evento sinodale. Tutta la celebrazione eucaristica, nelle sue diverse parti e nelle sue dinamiche proprie, può essere riletta nella prospettiva della sinodalità e dell'esperienza sinodale.

All'inizio è il convenire dell'assemblea che si scopre radunata e convocata dal Signore. Nella processione introitale, che fende l'assemblea e si orienta verso l'altare, i segni cristologici della Croce con le sue luci, dell'Evangelario e dei ministri (non solo ordinati) raccolgono e orientano il cammino ideale di tutti e ciascuno verso l'altare che costituisce il centro della celebrazione. Esso viene salutato con il bacio, onorato con l'incenso, per esprimere che nell'Eucaristia è il Signore che ci raccoglie e ci accoglie. È la stella polare, che orienta il cammino di tutti e fa sentire parte di quella «carovana solidale» che compie il «santo pellegrinaggio» della fede di cui parla papa Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 87). È il posto del Dono, che dona a ciascuno il suo posto, insieme con Lui e insieme con i fratelli e le sorelle. In quel segno di croce («Nel nome del Padre...») che lega il saluto all'altare e il saluto all'assemblea, riecheggia la parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). L'essere insieme dell'assemblea, che si esprime con particolare forza nel cantare insieme il grido della supplica (Kyrie) e il canto della lode (Gloria), si precisa come “essere là”, con il Signore, davanti al Signore: *conversi ad Dominum*, cioè rivolti e orientati a Lui. Occorre fare spazio (all'altare, alla Croce e al Crocifisso vivente che abbraccia, non solo idealmente, l'assemblea), occorre dare tempo e respiro (alla preghiera penitenziale, all'orazione di colletta), per sentire che Lui, il Signore risorto, è in mezzo a noi e noi siamo davanti a Lui, nella dimora del rito e nel cammino della vita.

Nella liturgia della Parola, il cammino si fa dialogo: un dialogo singolare, nel quale lo scambio dei reciproci pensieri si interrompe per fare spazio allo scambio di parole tra Dio e il suo popolo. Come ricorda l'Ordinamento Generale del Messale Romano, nella liturgia della Parola Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della salvezza; Cristo stesso si fa presente ai suoi discepoli, come sulla strada di Emmaus, nell'atto di proclamare e spiegare la Parola, giacché «è Lui che parla, quando nella Chiesa si leggono le divine Scritture» (SC 7). Ma Dio non cerca spettatori muti e ascoltatori passivi. Alla parola di Dio corrisponde la risposta del popolo, che fa propria la Parola divina con il silenzio e i canti, le acclamazioni e il salmo, la professione di fede e la preghiera universale (OGMR 55).

Il dialogo, che costituisce uno degli elementi essenziali di ogni esperienza sinodale, trova qui la sua sorgente divina, nel dinamismo insieme verticale e circolare dell'ascolto e della risposta che ha al suo centro la parola evangeli-

ca. Quel libro dei Vangeli che viene sollevato dall'altare per essere innalzato sull'ambone è lo stesso libro sigillato che viene aperto nell'atto di apertura di un Concilio o di un sinodo diocesano, a ricordare che il dialogo tra i discepoli sui "segni dei tempi" da discernere non può avvenire che alla luce del "segno del tempo" messianico, da accogliere in modo sempre nuovo. Quanto all'atto ermeneutico che è implicato nell'omelia e nella preghiera universale, si tratta di un fine esercizio di sinodalità: qualcuno è chiamato a nome di tutti, a nome della Chiesa e nel nome del Signore, a preparare una parola da dire, perché si espliciti l'attualizzazione della parola di Dio nel qui ed ora della comunità cristiana; altri sono chiamati a suggerire una preghiera da fare, perché ciò che si chiede per tutti e per ciascuno sia nel nome del Signore e secondo la volontà del Padre. L'omelia e la preghiera dei fedeli non possono essere concepiti e realizzati come atti solitari di uno o di qualcuno, ma devono porsi in atteggiamento di ascolto, di sintonia e dialogo comunitario, per poter essere vissuti come veri e propri atti ecclesiali di accoglienza e risposta alla Parola.

Finalmente nella liturgia eucaristica la dinamica sinodale del camminare insieme riconosce la sua sorgente sacramentale più profonda: è da questa sorgente pasquale che, come si legge nel documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, «il cammino sinodale è plasmato e alimentato» (n. 147). Ciò che plasma e ciò che alimenta il cammino è precisamente la comunione al mistero del corpo e sangue di Cristo cui mira la liturgia eucaristica. Possiamo camminare insieme nella comunione poiché siamo quell'unico corpo che scaturisce dall'incorporazione al corpo eucaristico del Signore. Nei gesti ecclesiali che rinviano ai gesti di Gesù nell'ultima cena ("prese il pane": presentazione dei doni; "rese grazie": preghiera eucaristica; "lo spezzò": frazione del pane; "lo diede loro": comunione), la dinamica della comunione si presenta come un dono da ricevere, prima che un impegno da assumere.

Nell'atto di portare insieme all'altare i doni, in particolare il pane e il vino, che sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo, la natura e la cultura, il lavoro e la festa, il cosmo e l'uomo, camminano insieme verso l'atto nel quale si manifesta l'intenzione definitiva della vita del Maestro, che coincide con il senso ultimo della vita dei discepoli. Nell'atto di rendere grazie, di supplicare lo Spirito sui doni, di offrire - nei doni e attraverso i doni sacramentali - il Dono, la Chiesa è continuamente ricondotta alla sorgente di ogni comunione, ravvisata nel mistero della Pasqua di morte, resurrezione, ascensione e pentecoste del Signore. Nella dinamica epicletica della preghiera eucaristica, per cui si invoca lo Spirito per la trasformazione dei doni e dei partecipanti, viene ad evidenza il fine ultimo dell'eucaristia, che è quello di trasformare i partecipanti nel corpo di Cristo ecclesiale ed escatologico, in virtù della comunione al corpo eucaristico del Signore. Nell'atto di spezzare il pane in comunione

con il corpo di Cristo, «noi, benché molti, siamo un solo corpo» (1Cor 10,17). Nell'atto di camminare insieme verso l'altare per ricevere in comunione il corpo (e il sangue) del Signore, noi riceviamo noi stessi in Lui, come ricorda Agostino: «A quello che voi siete voi rispondete: Amen. Ricevete quello che siete». (Discorso 229).

Nei riti conclusivi, quando l'assemblea è invitata a sciogliersi, la benedizione e l'invio del Signore accompagnano il camminare insieme del corpo ecclesiale che non si disperde ma si dilata, alla ricerca di nuovi incontri e nuovi raduni, con nuovi fratelli e sorelle.

L'Eucaristia come palestra sinodale. Nell'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri all'interno della celebrazione, così come nello stile fraterno del celebrare, l'Eucaristia appare come esercizio di sinodalità: alla ricerca dell'accordo delle voci e dei linguaggi, si è chiamati ad ascoltarsi gli uni gli altri, in ascolto dello Spirito, nella ricerca di uno stile celebrativo armonico e condiviso.

Finalmente, il nesso tra l'Eucaristia e la sinodalità travalica l'effettiva esperienza celebrativa, per comprendere in modo più globale la progettazione e la verifica dell'intera vita liturgica della comunità. A questo proposito, merita ricordare l'indicazione dell'Ordinamento Generale del Messale Romano, che invita a preparare la celebrazione eucaristica «di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici», fra tutti coloro che sono interessati ai diversi aspetti della celebrazione, «sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (OGMR 111). La comune e diligente intesa di cui si parla non teme di coinvolgere tutte le persone interessate ai diversi aspetti della celebrazione, senza escludere l'ascolto dei pareri dei fedeli stessi, per quelle cose che li riguardano direttamente. In questo programma, che pone tutti – a partire dal responsabile della comunità e dal singolo presidente – alla scuola della liturgia («secondo il Messale e gli altri libri liturgici»), si preannuncia uno stile liturgico sinodale, nel segno di quel reciproco servizio che rigetta ogni deriva autoritaria del potere. Dalla sua preparazione sino alla sua realizzazione, la celebrazione eucaristica appare in questa prospettiva come una “palestra sinodale”, nella quale imparare l'arte evangelica della comunione ecclesiale.

Eucaristia è missione

di Marco Gallo *

*Alcuni mangiano per avere la forza di studiare la Parola di Dio.
Altri, più svegli, studiano la Parola di Dio per imparare a mangiare.*

RABBI NACHMAN DI BRESLAU

Una tribù di nullatenenti per salvarci dalla cecità¹

Dopo il lungo cammino nel deserto, le tribù entrano finalmente nella fertile terra promessa e suddividono tra loro il territorio. Tutti ne ricevono una parte, tranne i Leviti. Questi si disperdono nel territorio e ricevono un'eredità diversa. Il loro compito sarà quello di testimoniare che la terra non è concessa a nessuno in proprietà esclusiva, ma in custodia e in relazione. Soprattutto, ricevono l'incarico di aiutare tutti gli altri a compiere regolarmente un rito, che salvi della cecità di chi si pensa padrone della terra.

Nel noto passaggio di Deuteronomio 26, il cosiddetto *Piccolo credo storico*, è narrato il sacrificio di comunione che è prescritto quando, ogni anno, si raccolgono le primizie dal suolo. “Mio padre era un arameo errante”, ripete – anche secoli dopo – il figlio di Israele che non è più nomade, ma agricoltore. Con i frutti in mano, il lavoratore corre il rischio di credersi signore dei beni. Invece durante il rito, narra del suo avo che, nomade, fu schiavo, pregò il Signore, fu liberato e condotto a questa terra che anche quest'anno, dopo averla lavorata, ha offerto dei frutti. Dopo aver riconosciuto dunque la mano del Signore dietro questa abbondanza, l'israelita vive il sacrificio consumando le primizie insieme ai propri famigliari, al levita (fratello che ha diritto ai frutti anche senza aver la terra) e al forestiero (straniero come l'avo nomade).

* *Presbitero, parroco, e direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio per i Beni Culturali della diocesi di Saluzzo (CN). Docente di Sacramentaria e direttore di Rivista di Pastorale Liturgica (Queriniana, Brescia), membro del Gruppo Nazionale del Settore Catecumenato della CEI.*

¹ Cfr. G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011.

In questi pochi versetti, è prezioso recuperare come il gesto rituale del sacrificio di comunione sia efficace: in un gesto comunitario la comunità si ricompone di fronte al Dio liberatore, rinnova la relazione tra i connazionali e gli stranieri, libera la terra da un abusivo possesso. È salvo e libero colui che sa ringraziare.

Eucaristia: benedizione, dono e azione²

Dopo una lunga storia di separazione tra liturgia e spiritualità, il Movimento Liturgico ha permesso alla Chiesa conciliare di riconoscere l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, compresa la vita spirituale e l'azione morale. Alla base di questa notissima formulazione, sta anche la ricerca che ha permesso di riscoprire nella preghiera di benedizione dopo i pasti, la radice rituale del gesto compiuto e comandato dal Signore nella sua cena. Dopo aver mangiato, il discendente di Abramo sente nel suo corpo che la promessa del Dio dell'alleanza relativa alla terra ha portato frutto anche per lui oggi. Chi è sazio riconosce la fedeltà di Dio, fa anamnesi delle sue ininterrotte azioni di salvezza e chiede che queste si rinnovino anche per il futuro.

Nella dinamica celebrativa inscenata dall'*ordo missae*, la liturgia della Parola suscita il dialogo tra Cristo e la sua sposa, la Chiesa, e si compie nella comunione della liturgia eucaristica che trasforma il pane e il vino, e noi grazie ad essi, nel Corpo di Cristo. Questa efficace trasformazione mistica trova nel passaggio dei riti di preparazione dei doni un elemento chiave che possiamo fruttuosamente riscoprire.

La presentazione dei doni

“È bene che i fedeli presentino il pane e il vino” (OGMR, 73)
“Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote” (Dt 16,16)

Il cosiddetto Offertorio è un gesto rituale prezioso, purtroppo generalmente umiliato in gesti furtivi, inutili o, peggio, indebitamente prolungati con azioni allegoriche e didattiche. In definitiva, esso non esprime invece il suo potenziale eucaristico e di salvezza. L'uomo che offre a Dio dei doni è invece sacramento della vocazione più piena dell'umanità nella storia³, come quella parte dei viventi che, sola, sa leggere nel mondo un luogo creato da Dio per il bene. Presentando il pane e il vino, i fedeli compiono un gesto che situa l'umanità di fronte a Dio. “L'universo comincia con il pane”, diceva Pitagora. Esso è il necessario per vivere, è buono, e viene dall'azione dei quattro elementi del mondo: il frumento è tratto

² Cfr. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, EDB, Bologna 2003.

³ Cfr. A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012.

dalla terra, è impastato con acque, lievita accogliendo l'aria ed è cotto dal fuoco. Non è un frutto che si raccoglie sugli alberi, il pane, ma è dono della terra e del lavoro dell'uomo, della tecnica. Si muore senza pane, ma in un certo senso, si muore ancor di più senza vino. Anche il vino incrocia natura e tecnica, ma è offerto a Dio perché si riconosce nella sua abbondanza la dimensione gratuita, festiva, gioiosa della vita, mancando la quale la sussistenza scade a tempo dello schiavo.

Le parole del presidente anticipano quelle più piene della grande preghiera eucaristica ma sono già, in un certo senso, eucaristiche: *Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo (Deus universi): dalla tua bontà (de tua largitate) abbiamo ricevuto questo pane (vino), frutto della terra (vite) e del lavoro dell'uomo (operis manuum hominum); lo presentiamo a te, perché diventi per noi (ex quo nobis) cibo di vita eterna.* Come i beni che sono raccolti nello stesso momento, anche il pane e il vino sono destinati a noi ma anche ai non presenti. Perché non potremmo tornare a tenere vuoto l'altare fino a questo punto del rito della Messa, vivere il gesto in modo che i doni siano recati dai fedeli e che il canto e il gesto ne rivelino tutta la vertiginosa dimensione di salvezza?

Eucaristia è missione⁴

La dinamica celebrativa di tutta l'Eucaristia si sviluppa in un movimento che è dapprima centripeto (*sinassi*) e fa convenire il popolo di Dio nel Corpo di Cristo, vero soggetto del rito. Compiuto il suo atto di conversione e comunione nello Spirito e davanti al Padre, la dinamica si fa quindi centrifuga (*Ita, missa est!*), perché fa riprendere al Corpo mistico di Cristo il suo cammino: con i riti di comunione esso è inviato in missione. Nella processione verso l'altare, grazie alla condivisione del pane e del vino eucaristizzati, trova nel silenzio, nel canto e nell'orazione *post-communio* il senso del suo nuovo disperdersi. Non una fuga, ma un invio missionario si rivela nella benedizione finale, nello sciogliersi dell'assemblea che canta ancora, nel soffermarsi domenicale e fraterno sul sagrato e nella piazza. Il *dominicum* non esiste senza missione con relazioni ricreative, contatto con la natura, con i poveri, con il discernimento dell'azione nel mondo che aspetta i fedeli.

Questa forza centripeta e centrifuga è comprensibile davvero solo come partecipazione al Regno futuro che è anticipato dalle nostre parole e dai nostri gesti nel rito. Qui i santi pregano con noi, e i nostri defunti, noi ascoltiamo i profeti e il Cristo, ci chiamiamo fratelli, ci sentiamo perdonati e riprendiamo speranza, il mondo creato ci è riconsegnato senza avidità. L'eucaristia è dunque un esercizio dell'umanità che in Cristo è sacerdote del creato. Il cosmo attende un umano eucaristizzato per essere in equilibrio. I rapporti sociali attendono dall'azione di gratitudine dell'Eucaristia la potenza per essere ciò che il Regno compirà.

4 Cfr. I. ZIZIOLAS, *Eucaristia e regno di Dio*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996.



Eucaristia e salvaguardia del creato

a cura dell'Ufficio per la pastorale del lavoro dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina

Il pane che ogni giorno è sulla tavola delle nostre case è *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*: nutre il corpo, la fraternità, la famiglia e dona energia per continuare a lavorare e a produrre il sostentamento di tutti e lo sviluppo dell'umanità.

Sederci a mensa è molto più della pura e semplice soddisfazione di un bisogno fisiologico. Sederci a mensa vuol dire, in certo qual modo, riconoscere che facciamo parte del creato. Vuol dire riconoscere che la vita non ce la diamo da noi ma la riceviamo in dono. Significa riconoscerci in comunione col creato e bisognosi che il Creatore apra la sua mano e ci sazi come ogni altro essere vivente. Forse è per questo che in ogni cultura e in ogni religione il mangiare assieme si carica di significati che partono dalla realtà del nutrirsi, ma al tempo stesso la trascendono, la superano.

Offerto sull'altare nella celebrazione eucaristica il pane diventa Corpo di Cristo, nutrimento spirituale capace di trasformare non solo la vita dell'uomo e della comunità ma di tutto il creato.

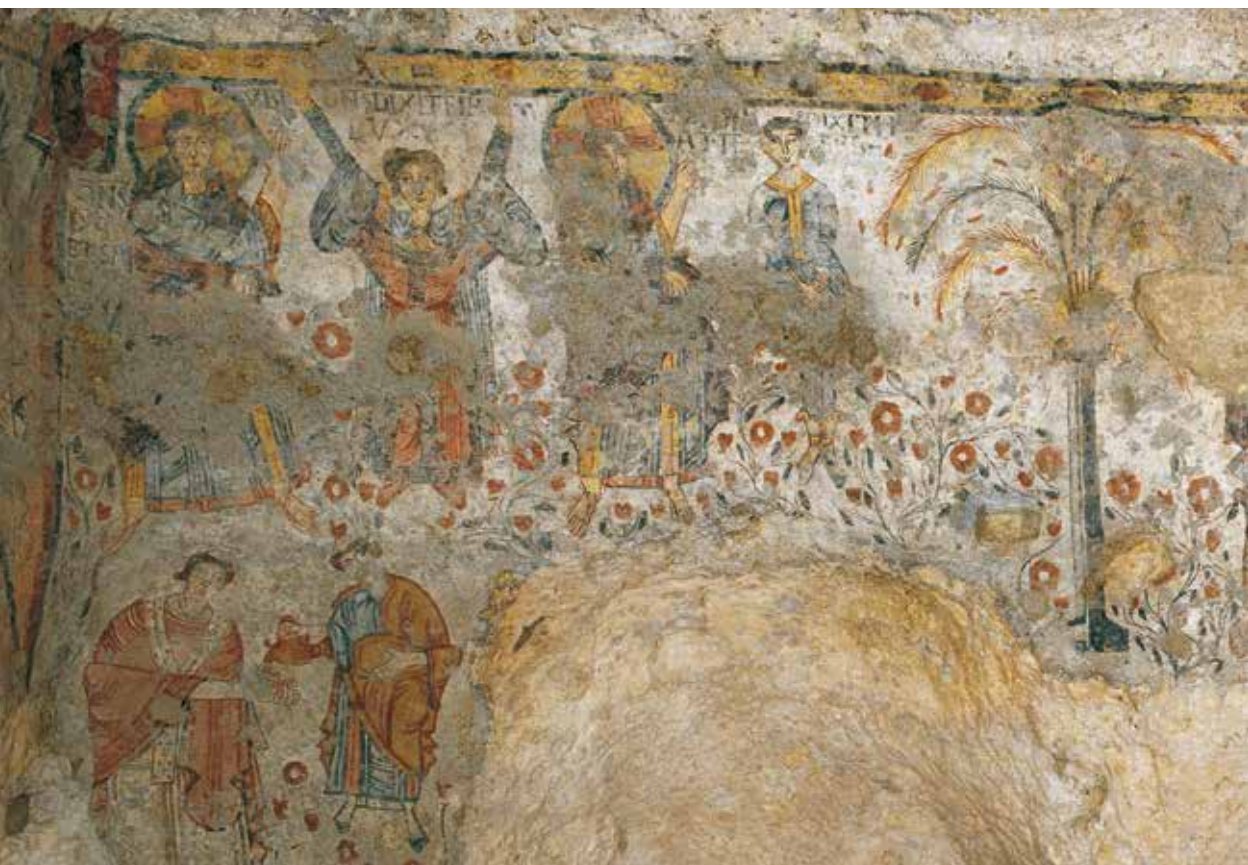
“Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze,

verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato” (LS 236).

Celebrando e adorando l'Eucaristia si fa presente ai nostri occhi tutta la vita di Gesù, la sua divinità e la sua umanità, la sua relazione d'amore con il Padre e con lo Spirito Santo e la sua relazione con l'uomo, con ogni uomo e con tutto il creato. *“Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo” (GS 22).*

Quando i Cristiani si riuniscono per celebrare l'Eucarestia, portano sulla mensa la Terra e tutte le sue creature, e in qualche maniera l'universo intero. L'Eucarestia è il sollevarsi di tutta la creazione, come memoria vivente sia della creazione che della redenzione, come sacramento del Cristo cosmico, come partecipazione con tutte le creature di Dio nella comunione della Trinità, come anticipazione della partecipazione di tutte le creature di Dio nella vita della Trinità e come solidarietà con le vittime del cambiamento climatico e di altre crisi ecologiche.

Celebrando e adorando l'Eucaristia si fa presente ai nostri occhi tutta la bellezza della Creazione, così come è uscita dalle mani di Dio e così come è stata rinnovata e redenta dalla Pasqua di Cristo, così come l'ha contemplata san



Francesco. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

*«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dàì isustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».*



Celebrando e adorando l'Eucaristia l'uomo si riconcilia con Dio, con i fratelli, con tutto il creato, con tutte le dimensioni della vita umana e della vita sociale, vivendo così l'ecologia integrale.

Il gusto del pane spezzato sulla tavola, condiviso e donato ai poveri, e il gusto del Pane eucaristico hanno un medesimo significato: nutrono la speranza che a nessuno manchi il necessario, che a nessuno manchi il desiderio dell'eternità – è significativo che nel culto dei morti di culture antiche e precristiane si poneva nella tomba del cibo.

Quando gli uomini si accostano all'Eucarestia, essi prendono i frutti della creazione, ed in qualche maniera l'intera creazione, per la mensa eucaristica. Nell'Eucarestia, la creazione è innalzata a Dio in offerta e ringraziamento. In Oriente, la preghiera eucaristica è conosciuta come *Anaphora*, una parola che significa l'elevazione. I doni della creazione sono innalzati a Dio e lo Spirito viene invocato per trasformare i doni della creazione e l'assemblea riunita nel Corpo di Cristo.

Nel ricevere l'Eucaristia l'elemento naturale assume perciò un significato soprannaturale: noi ci nutriamo di Dio e Dio diventa la nostra vita, noi ci sediamo a mensa con Dio e sperimentiamo la comunione al più alto livello, una comunione che ci unisce a Lui e una comunione che ci unisce in Lui.

Il Pane eucaristico, perciò, invoca e crea comunione non solo con Dio e tra fratelli ma anche con tutte le creature e con tutto il Creato, in quanto il pane è elemento creaturale che nasce dalla *madre terra* che chiede di essere rispettata e custodita in obbedienza al comando del Creatore. Essere convertiti ad un senso di appartenenza e responsabilità per le creature della Terra e per il territorio, l'atmosfera, i mari e i fiumi che li sostengono, può essere una gioiosa e liberatoria esperienza. L'essere coinvolti nella battaglia per un mondo più giusto ed ecologicamente sostenibile può essere significativo ed appagante, un'esperienza di comunione con altri esseri umani e con il mondo naturale.

C'è una stretta connessione fra la produzione e disseminazione di veleni del polo industriale - le Centrali termoelettriche e il Petrochimico - e l'aumento della mortalità e delle malattie fra i lavoratori e gli abitanti dei quartieri prossimi agli stabilimenti. Occorre riconoscere le proprie responsabilità e cercare soluzioni.

La speranza cristiana si basa su Dio, sul dono di sé di Dio in Cristo, sulla promessa che tutto si raduna in Cristo e in lui verrà trasfigurato. I nostri coinvolgimenti, le nostre azioni, i nostri successi e i nostri fallimenti diventeranno il grezzo materiale per questa trasformazione finale. La protezione delle specie, la salvaguardia degli ambienti naturali sono questioni importanti dinnanzi a Dio. Le nostre battaglie hanno un ultimo ed eterno significato. Le creature individuali hanno un significato finale davanti a Dio. Questo significato, queste promesse contano enormemente tra le nostre azioni e coinvolgimenti. Ma si

richiede di più se la speranza va mantenuta viva. Abbiamo bisogno di essere ancorati alla promessa di Dio come questione di esperienza. Abbiamo bisogno di essere mistici. Karl Rahner ha detto che il cristiano del futuro sarà un mistico oppure non sarà.

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo depreliamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace. (LS 246)



S. MICHAEL

S. MICHAEL

S. MICHAEL



adorazioni eucaristiche e celebrazioni

1. adorazioni eucaristiche

a cura dell'Ufficio Liturgico Regionale di Basilicata

2. adorazione eucaristica vocazionale per la sera del giovedì santo

a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni

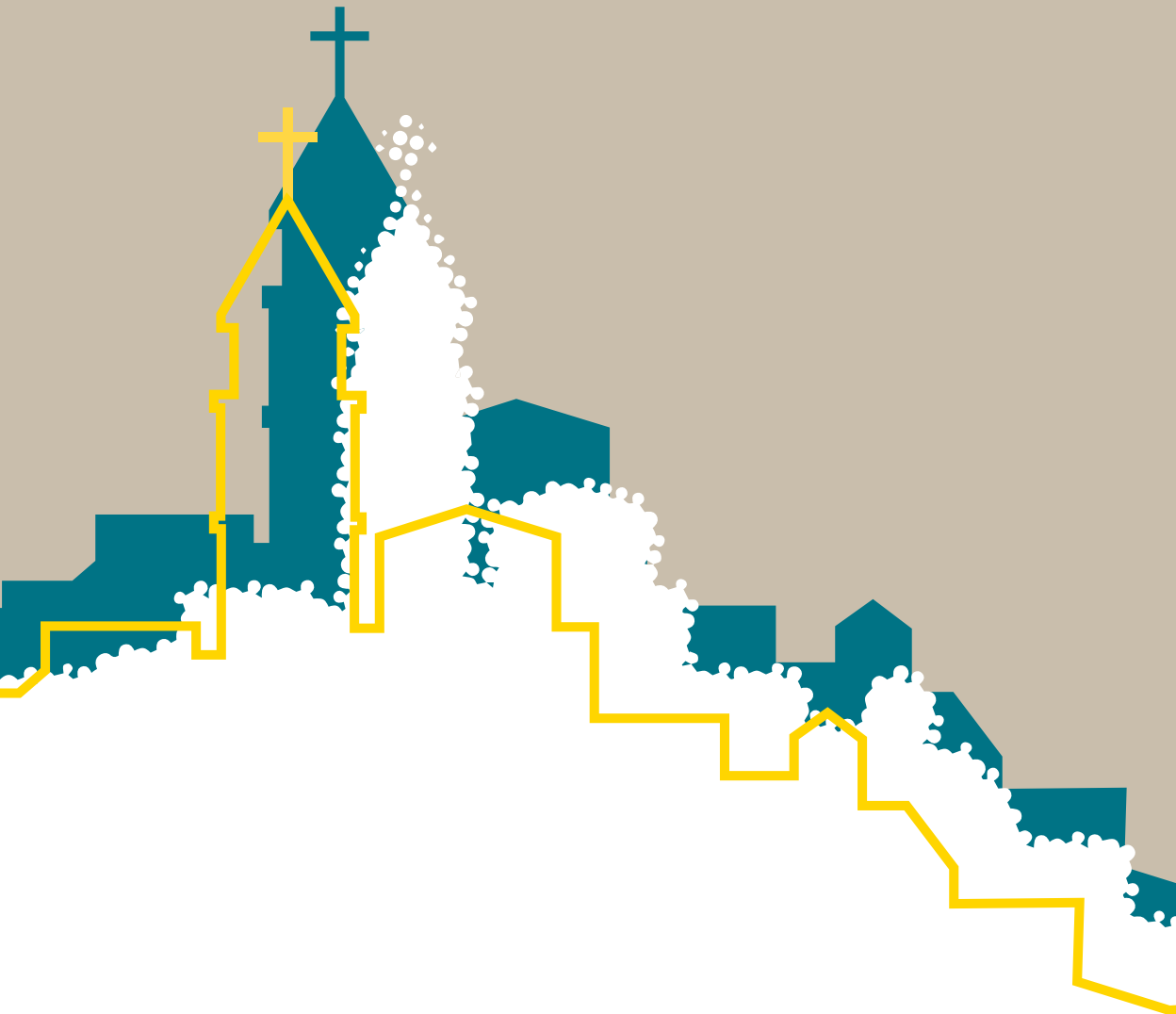
3. adorazione eucaristica nel tempo di pasqua

a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale

4. animazione della processione eucaristica nella solennità del Corpus Domini

a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale

5. ritiro spirituale in preparazione alla celebrazione della prima comunione



[I] adorazione eucaristica

a cura dell'Ufficio Liturgico Regionale di Basilicata

Torniamo al gusto del pane con il grano frutto della terra

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Guida

“La terra produce il grano. Ma l'uomo produce il sogno del grano, ed è il sogno che consente il realizzarsi delle cose”.

Questo antico proverbio indù ci regala e ci ricorda una grande verità: i sogni, ce lo insegna già la Parola di Dio, ci conducono alla realtà, ci fanno volare alto, ci fanno coltivare speranza, ci fanno desiderare Bellezza, rendono reali cose impossibili perché la forza della fede, della speranza e dell'amore smisurato rendono concrete aspirazioni e progetti, rendono chiari pensieri oscuri, rendono vivo e palpitante il cuore di ciascuno che cerca la verità.

Sognare è voce del verbo amare! La spiga, che racchiude e custodisce i chicchi di grano, non sarebbe così bella se quel chicco non fosse stato accolto con amore nel grembo della Madre-Terra, custodito, se pur nel buio, per nascere e rinascere ogni volta che arriva la primavera e risplendere di luce, accarezzata dal sole. In questo tempo di adorazione, pensiamo che da quel chicco seminato nella terra, marcito, mietuto, macinato nasce il pane che, cotto col fuoco, diventerà il Corpo di Cristo nuovamente spezzato, macinato, triturato, offerto per la vita quotidiana intrecciata di gioie e di angosce.

Questo è il ciclo preziosissimo della vita che si rinnova, si ripete. Solo facendo attenzione ad ogni aspetto di questo meraviglioso scambio potremo veramente tornare al gusto del pane!

CANTO DI ADORAZIONE

Durante il canto si espone l'Eucaristia

PREGHIERA SILENZIOSA

1. Il grano e la terra

ASCOLTO

Dal vangelo secondo Giovanni (12,24-26)

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

PREGHIERA SILENZIOSA

INVOCAZIONI

Solista

Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Tutti

Padre buono che semini a piene mani senza distinzione alcuna, insegnaci la tua stessa generosità e disponibilità.

Solista

Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Tutti

Padre prudente e sapiente, insegnaci a non essere superficiali e distratti, ma ad accogliere, in profondità, quanto ci viene donato.

Solista

Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.

Tutti

Padre paziente, insegnaci l'arte del saper attendere, del saper educare, del saper custodire.

Solista

Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.

Tutti

Padre che doni libertà a piene mani, insegnaci a non soffocare sogni e ideali, ma ad osare e a credere nei nostri sogni.

Solista

*Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.
Chi ha orecchi, ascolti.*

Tutti

**Padre dell'eterno amore,
insegnaci ad amare sempre e comunque,
riempi le nostre menti, cuori e mani del tuo stesso amore
e aiutaci a farlo germogliare in altri cuori.**

Guida

O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore
il germe della verità e della grazia,
fa' che lo accogliamo con umile fiducia
e lo coltiviamo con pazienza evangelica,
ben sapendo che c'è più amore e giustizia
ogni volta che la tua Parola
fruttifica nella nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO

2. Il grano e la zizzania

ASCOLTO

Dal vangelo secondo Matteo (13,24-30)

Gesù così parlò ai discepoli: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.

PREGHIERA SILENZIOSA

INVOCAZIONI

Solista

Dalla zizzania dei nostri perbenismi,

Tutti

liberaci Signore!

Solista

Dalla zizzania del sentirci sempre a posto, *R.*

Dalla zizzania del puntare il dito, *R.*

Dalla zizzania del giudicare anche te, o Signore, *R.*

Dalla zizzania delle nostre inutili ostentazioni, *R.*

Dalla zizzania delle parole taglienti, *R.*

Dalla zizzania dei nostri protagonismi, *R.*

Guida

Ci sostenga sempre, o Padre,
la forza e la pazienza del tuo amore;
fruttifichi in noi la tua Parola,
seme e lievito della Chiesa,
perché si ravvivi la speranza
di veder crescere l'umanità nuova,
che il Signore al suo ritorno
farà splendere come il sole nel tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO

3. Il grano e la macina

ASCOLTO

Sono frumento di Dio, e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Supplicate Cristo per me, perché per opera di queste belve io divenga ostia per il Signore.

(Ignazio di Antiochia)

Come grano è il cuore, e noi siamo le macine del mugnaio:
che può sapere la macina di questo suo eterno girare?
Il corpo è come il sasso e l'acqua ne sono i pensieri e le pene.
Dice il sasso: "L'acqua sa quel che avviene"
E dice l'acqua: "Chiedi al mugnaio, piuttosto,
è lui che ha scavato il canale per far scendere l'acqua."
E il mugnaio ti dice: "O tu che mangi e ti nutri,
se non girasse la ruota come nascerebbe il pane?"
Ma molte sono le cose che qui si potrebbero dire:
taci, dunque, e chiedile, che te le dica, a Dio!
(Gialal ad-Din Rumi poeta musulmano XIII sec.)

La storia della mia anima è la storia del grano. In primavera ero erba al vento, ero fiore, ero gioco e gioia. Allora, mio Dio, ti amai. In estate il mio grano è maturato, e ti ho dato qualche opera. In autunno l'ho perso! Non ho più niente da darti. Non ho più fiore né grano. Non sono più io, né niente che mi rassomigli. Di rottura in rottura, eccomi ridotta in polvere; eccomi grano battuto, farina macinata, eccomi pane impastato, cotto, morso, masticato, distrutto. Non è rimasto niente di me. O mio Dio, non ho più niente da darti, né fiore, né frutto, né cuore, né opere; più altro che un povero boccone di pane secco. Il tuo pane, come tu sei il mio.
(Marie Noel, poetessa francese).

INVOCAZIONI

Guida

Ad ogni invocazione rispondiamo insieme.

Tutti

Noi ti adoriamo, Signore Gesù

Solista

Cristo, pane che dà la vita al mondo. **R.**
Cristo, pane della condivisione e dell'amore. **R.**
Cristo, pane che sazia la fame dell'uomo. **R.**
Cristo, pane che raccoglie nell'unità. **R.**
Cristo, pane che toglie il peccato del mondo. **R.**
Cristo, pane che vince il dolore la morte. **R.**
Cristo, pane che sostiene il nostro cammino. **R.**
Cristo, pane che fa pregustare il banchetto del cielo. **R.**
Cristo, pane che dona all'uomo la salvezza. **R.**

Guida

Dona ancora, o Padre, alla tua Chiesa,
di gustare nella Parola e nel Pane di vita
la presenza del tuo Figlio,
perché riconosciamo in lui il vero profeta e pastore,
che ci guida alle sorgenti della gioia eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO DI ADORAZIONE

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

CANTO FINALE

[II] adorazione eucaristica

a cura dell'Ufficio Liturgico Regionale di Basilicata

Torniamo al gusto del pane impastato con l'acqua

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Guida

Come il popolo d'Israele nel deserto sperimentò la sete e invocò Dio, ci riuniamo oggi anche noi per supplicare il Signore della storia perché disseti la nostra sete. Conosciamo le nostre prove, la sete dei nostri desideri insoddisfatti, che possono turbare la nostra fede o condurci alla speranza. Gesù ci invita a dissestarcì all'acqua viva, ad accogliere lo Spirito Santo, ad affidarci ai progetti del Padre, certi che la speranza non delude.

Disponiamo, allora, il nostro cuore e, come la Samaritana di fronte a Gesù, sicuri dell'abbondanza delle sue benedizioni, chiediamo a lui di dissetarci: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete» (Gv 4,15).

CANTO DI ADORAZIONE

Durante il canto si espone l'Eucaristia

PREGHIERA SILENZIOSA

ASCOLTO

Dal vangelo secondo Giovanni (4,5-15)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono

di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

PREGHIERA SILENZIOSA

SALMO 42 (41)

Da recitare a cori alterni

Come la cerva anela
ai corsi d’acqua,
così l’anima mia anela
a te, o Dio.

*L’anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

Le lacrime sono il mio pane
giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
“Dov’è il tuo Dio?”.

*Questo io ricordo
e l’anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.*

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

*In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.*

Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

*Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.*

Dirò a Dio: "Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?"

*Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
"Dov'è il tuo Dio?"*

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

CANTO

ASCOLTO

Dal Commento ai Salmi di Sant'Agostino (41,2,43-52)

Corri alla fonte, anela alla fonte dell'acqua. Presso Dio c'è la fonte della vita, fonte che non si secca; nella sua luce c'è luce che non si offusca. Desidera questa luce, una fonte, una luce quale non conoscono i tuoi occhi: a vedere questa luce si prepara l'occhio interiore, ad attingere a questa fonte anela la sete interiore. Corri alla fonte, desidera la fonte. Ma non correre in qualunque modo, non correre come un qualsiasi animale: corri come un cervo. Che significa: come un cervo? Non sii lento nel correre. Corri svelto, desidera svelto.

PREGHIERA SILENZIOSA

PREGHIERA CORALE

Tutti

**Mio Signore e Salvatore,
fra le tue braccia io mi trovo al sicuro;
se tu mi custodisci, io non temo nulla;
se mi abbandoni, non mi resta più nulla da sperare.
Io non so che cosa mi accadrà sino alla mia morte.
Non so nulla dell'avvenire, ma riposo in te.
Ti prego di concedermi ciò che per me è bene,
e di togliermi tutto ciò
che può mettere in pericolo la mia salvezza.
Non ti chiedo di farmi ricco,
non ti prego nemmeno di farmi povero;
mi rimetto interamente a te,
perché, mentre non so ciò che mi occorre, tu lo sai.
Se mi mandi la sofferenza, dammi la grazia di sopportarla;
preservami dall'egoismo e dall'impazienza.
Se mi dai la salute, la forza e il successo in questo mondo,
fa' che io sia continuamente in guardia,
perché questi doni non mi allontanino da te.
Tu che sei morto sulla croce anche per me,
colpevole come sono,
concedimi di conoscerti, di credere in te,
di amarti, di servirti,
di lavorare sempre per la tua gloria,
di vivere per te e con te;
e concedimi di morire nella tua grazia.**

Beato John Henry Newman

CANTO DI ADORAZIONE

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

CANTO FINALE

[III] adorazione eucaristica

a cura dell'Ufficio Liturgico Regionale di Basilicata

Torniamo al gusto del pane cotto con il fuoco dello Spirito

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Guida

Invochiamo lo Spirito Santo perché predisponga il nostro animo all'ascolto della Parola di Dio e della voce del Signore Gesù. Preghiamo insieme:

Tutti

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.

Togli dal mio petto il cuore di pietra e dammi un cuore di carne perché accolga la parola del Signore e la metta in pratica. (Ez 11,19-20)

Voglio ascoltare che cosa dice il Signore. (Sal 83,9)

Fa' che il tuo volto di Padre risplenda su di me e io sarò salvo. (Sal 80,4)

**Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice che tema il tuo nome. (Sal 86,11)**

**Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazareth
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.**

Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola

**«per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo». (Ef 3,18-19)**

**Fa' che io sperimenti nella mia vita la presenza amorevole del mio Dio
che «mi ha disegnato sulle palme delle sue mani». (Is 49,16)**

**Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui**

senza aver operato in me ciò che egli desidera

e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata. (Is 55,11)

Carlo Maria Martini

CANTO DI ADORAZIONE

Durante il canto si espone l'Eucaristia

PREGHIERA SILENZIOSA

ASCOLTO

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-4)

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

PREGHIERA SILENZIOSA

INVOCAZIONI

Guida

Ad ogni invocazione rispondiamo:

Tutti

Vieni, o Spirito Santo!

Solista

Tu che hai aperto la mente degli apostoli perché comprendessero la Verità. *R.*

Tu che li hai resi coraggiosi, capaci di testimoniare con la vita la fede in Gesù. *R.*

Ti preghiamo, vieni dentro di noi a trasformare i nostri cuori. *R.*

Accresci in noi la fede, perché sappiamo essere veri testimoni di Gesù. *R.*

CANTO

ASCOLTO

Dal libro dell'Esodo (2,1-6)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul

quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

PREGHIERA SILENZIOSA

INVOCAZIONI

Guida

Ad ogni invocazione ripetiamo:

Tutti

Noi ti adoriamo!

Solista

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei il Pane di vita cotto dal fuoco dell'amore. **R.**

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei Parola di verità che accende i nostri cuori. **R.**

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei il rovelo sempre ardente, Presenza di Dio. **R.**

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei la fiamma di carità verso i piccoli e i deboli. **R.**

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei la brace sulla quale unire i nostri corpi alla tua offerta. **R.**

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei il carbone ardente che purifica i nostri sensi. **R.**

Signore Gesù, vivo nell'Eucaristia,
sei il fuoco inestinguibile attorno al quale ci fai uno in Te. **R.**

CANTO

PREGHIERA SILENZIOSA

PREGHIERA CORALE

Tutti

**O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco**

**che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo
quel fuoco che infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento.
Donaci, Spirito Santo,
di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Donaci la conoscenza della sua persona,
per comunicare alle sue sofferenze,
e partecipare alla sua gloria. Amen.**

Carlo Maria Martini

CANTO DI ADORAZIONE

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

CANTO FINALE



adorazione eucaristica vocazionale per la sera del giovedì santo

a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni

Trasformati di gloria in gloria

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Guida

Tornare al gusto del pane. È l'invito che questa sera ascoltiamo anche in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Matera, dal 22 al 25 settembre 2022, come tappa contemplativa nel Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia. Contemplando l'Eucarestia, in questa notte del Giovedì Santo, il nostro sguardo si posa sul Corpo di Cristo che patisce la Passione. «Ho sete» (Gv 19,28) è una delle parole del Crocifisso ed è una delle parole che abitano il cuore di ciascuno di noi. Ho sete di comunione, ho sete di amicizia, di amore, ho sete di vita. La contemplazione del Corpo di Gesù, che oggi la Chiesa ci invita a far nostra, vuole aiutarci proprio a “gustare e sentire interiormente” il sapore di questo pane, il gusto del ritrovarci nel suo Corpo, uniti nella comunione dello Spirito che ci intesse nella rete della sua fraternità, della nostra storia, concreta, reale. Guarderemo insieme Gesù Eucaristia, quel Corpo che ci ricorda la nostra altissima vocazione: farci pane da prendere, spezzare e donare agli altri.

CANTO DI ADORAZIONE

PRIMO PASSO

Un corpo donato

Lettore

Dalla prima lettera ai Corinzi di san Paolo Apostolo (1Cor 6,19-20)

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

PER LA RIFLESSIONE

La presente riflessione, come le seguenti, va letta lentamente, facendola precedere e seguire da ampi spazi di silenzio, che permettano l'interiorizzazione della Parola ascoltata e la preghiera personale.

Il corpo non è solo una cosa che possiedo, sono io, è il mio essere come dono ricevuto dai miei genitori e dai loro prima di loro e, in ultima istanza, da Dio. Per questo quando Gesù dice: «Questo è il mio corpo, offerto per voi», non sta disponendo di qualcosa che gli appartiene, sta passando agli altri il dono che lui è. Il suo essere è un dono del Padre che Egli sta trasmettendo.

[...] È strano che non ci venga bene parlare di questo, perché il cristianesimo è la più corporale delle religioni. Crediamo che è stato Dio a creare questi corpi e a dire che erano cosa molto buona. Dio si è fatto corpo fra di noi, essere umano come noi. Gesù ci ha dato il sacramento del suo corpo e ha promesso la resurrezione dei nostri corpi. Sicché dovremmo sentirci a casa nella nostra natura corporale, appassionata... Le parole centrali dell'Ultima Cena sono state: «Questo è il mio corpo, offerto per voi». L'eucarestia, è centrata sul dono del corpo. (T. Radcliffe, *Affettività ed Eucarestia*, pp. 1-2)

Dio affida all'uomo il suo corpo e, da quel momento, nulla di spirituale avviene se non nel corpo. I gesti, le emozioni, gli affetti e le relazioni che Gesù vive, ci narrano Dio tanto quanto le sue parole. Egli ama compromettendosi, consegnando il proprio corpo, "sposandosi". La consegna del corpo si fa in un amore concreto, che diventa parola, disponibilità all'incontro, verità, servizio, interesse e cura per l'altro, così come confronto e scontro se necessario.

L'amore, dunque, è tale solo se concreto, incarnato, poiché il compimento stesso della persona passa necessariamente attraverso il corpo. Il corpo dice relazione. In un corpo sessuato, infatti, è inciso lo statuto dell'essere umano: tendere verso l'altro; in questo senso, non apparteniamo a noi stessi, né per essere separati, né per essere un luogo chiuso, isolato. Corpo "consegnato" significa corpo "dato", giocato nella relazione, in una vita di comunione.

La vera gioia, la felicità, l'intima pace provengono dal dare noi stessi agli altri. Una vita felice è una vita per gli altri. Questa verità, però, di solito viene scoperta quando ci confrontiamo con il nostro "essere spezzati". [...] Così come il pane ha bisogno di essere spezzato per essere dato, così è anche per le nostre vite. [...] Come mortali, l' "essere spezzati" è una realtà della nostra esistenza e nel favorirla e porla sotto la benedizione scopriremo quanto abbiamo da dare – molto più di quanto non abbiamo mai sognato. [...] Come Amati, la nostra più grande realizzazione sta nel divenire pane per il mondo.

(H. J. M. Nouwen, *Sentirsi amati*, pp. 88-91)

CANTO

SECONDO PASSO

Un solo corpo

Lettore

Dalla lettera ai Romani di san Paolo Apostolo (Rm 12,1-2)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

PER LA RIFLESSIONE

Noi celebriamo delle verità semplici: la mensa, il pane, il vino... la vita (il corpo e il sangue). Gesù ci dice che vuole rimanere ciò che è sempre stato: uno che ha condiviso dei legami semplici con degli uomini semplici.

Gesù ci vuole come Lui. Il Verbo si è fatto carne, senza perdere la sua semplicità. Il Verbo esce dalla bocca del Signore. Passa dalla bocca di Dio alla nostra. Il Verbo fatto carne compie lo stesso passaggio e noi riscopriamo che il nostro legame semplice con un Dio semplice è una sorta di “bocca a bocca”, un bacio attraverso il quale passa lo Spirito. E la semplicità è comunione. Più siamo semplici, più facciamo esperienza di comunione, più ci riconosciamo appartenenti a un corpo solo.

Più siamo semplici, più impariamo a riconoscere il vero pane che dà la vita. Abbiamo fame e sete di tutto ciò che può nutrire il nostro legame con il Cristo. Comuniciamoci alla semplicità di questo Dio che si è fatto carne non solo per dimorare tra di noi, ma anche per farci dimorare in Lui.

(Christiane de Chergé, L'autre que nous attendons, 13/6/1993)

Lettore

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,30-32)

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

PER LA RIFLESSIONE

La comunione crea comunità. Cristo, vivendo in loro, li ha uniti in un modo nuovo. Lo Spirito del Cristo risorto, che è entrato in loro nel mangiare il pane e nel bere dal calice, ha fatto loro riconoscere non soltanto Cristo stesso, ma anche ognuno di loro come membro di una nuova comunità di fede. La comunione ci fa guardare l'un l'altro e parlare l'un all'altro non delle notizie più recenti ma di colui che camminava con noi. Ci scopriamo come persone che si appartengono, perché ognuna di noi appartiene a lui. Siamo soli, perché egli è scomparso dalla nostra vista, ma siamo insieme perché ognuno di noi è in comunione con lui diventando così un unico corpo attraverso di lui. Abbiamo mangiato il suo corpo, bevuto il suo sangue. Così facendo, tutti noi che abbiamo preso dello stesso pane e dello stesso calice siamo diventati un solo corpo. (H. J. M. Nouwen, *La forza della sua presenza*, pp. 67-68)

Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*) respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie... Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. (San Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43)

Lettore

Dalla lettera ai Romani di san Paolo Apostolo (Rm 12,4-5)

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

PER LA RIFLESSIONE

È nell'ascoltare la sua Parola, nel nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue, che Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato

alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui.

(Papa Francesco, *Omelia nella solennità del Corpus Domini*, 30 maggio 2013)

CANTO

TERZO PASSO

Il suo corpo

Letto

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14,22-24)

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti».

PER LA RIFLESSIONE

Vedo i suoi occhi vagabondare fra i rimasugli di pane sulla tovaglia, brillare di un'ispirazione ineffabile: ecco, il suo nascondiglio. Là si andrà a rifugiare. Non lo prenderanno tutto, stanotte; crederanno di averlo preso, strappato ai suoi compagni, invece percuoteranno e crocifiggeranno un fantasma: lui si è rimpiazzato in quel pane. Non è stato un fuggire, no. Tutta la sua carne – non un fantasma – resta ai carnefici che lo strazieranno tra poche ore. Ma il nascondiglio rimane vero, e inventandolo in quell'attimo egli lascia realmente ai suoi un Cristo che nessuno potrà mai scovare e strappar loro di mano. Lo mangino. Si facciano coi loro petti nascondiglio del nascondiglio. Gesù scenderà nelle loro gole, si mescolerà, si scioglierà a poco a poco in tutte le loro fibre. [...]

“Questo è il mio corpo” dice con una tenerezza che esalta prima di tutti lui stesso. Non “questo è il mio spirito” o “il bene che vi porto”; di ciò forse non avrebbero saputo che farsene. Occorre a loro ch'egli rimanga con l'unica cosa di noi che veramente conosciamo e cui attacchiamo il cuore e la memoria: il corpo; e che sia un corpo appetibile, gradevole e familiare. Per questo ha cercato, su quell'ultima tovaglia, la cosa più facile, più quotidiana e più concreta: il pane. (L. Santucci, *Una vita di Cristo*, pp. 193-194)

È così, con semplicità, che Gesù ci dona il sacramento più grande. Il suo è un gesto umile di dono, un gesto di condivisione. Al culmine della sua vita, non distribuisce pane in abbondanza per sfamare le folle, ma spezza sé stesso nella cena pasquale con i discepoli. In questo modo Gesù ci mostra che il traguardo

della vita sta nel donarsi, che la cosa più grande è servire. E noi ritroviamo oggi la grandezza di Dio in un pezzetto di Pane, in una fragilità che trabocca amore, trabocca condivisione. Fragilità è proprio la parola che vorrei sottolineare. Gesù si fa fragile come il pane che si spezza e si sbriciola. Ma proprio lì sta la sua forza, nella sua fragilità. Nell'Eucaristia la fragilità è forza: forza dell'amore che si fa piccolo per poter essere accolto e non temuto; forza dell'amore che si spezza e si divide per nutrire e dare vita; forza dell'amore che si frammenta per riunire tutti noi in unità. [...]

Gesù ci conosce, sa che siamo peccatori, sa che sbagliamo tanto, ma non rinuncia a unire la sua vita alla nostra. Sa che ne abbiamo bisogno, perché l'Eucaristia non è il premio dei santi, no, è il Pane dei peccatori. Per questo ci esorta: "Non abbiate paura! Prendete e mangiate".

Ogni volta che riceviamo il Pane di vita, Gesù viene a dare un senso nuovo alle nostre fragilità. Ci ricorda che ai suoi occhi siamo più preziosi di quanto pensiamo. Ci dice che è contento se condividiamo con Lui le nostre fragilità. Ci ripete che la sua misericordia non ha paura delle nostre miserie. La misericordia di Gesù non ha paura delle nostre miserie. E soprattutto ci guarisce con amore da quelle fragilità che da soli non possiamo risanare. [...]

È Lui che ci guarisce con la sua presenza, con il suo Pane, con l'Eucaristia. L'Eucaristia è farmaco efficace contro queste chiusure. Il Pane di vita, infatti, risana le rigidità e le trasforma in docilità. L'Eucaristia guarisce perché unisce a Gesù: ci fa assimilare il suo modo di vivere, la sua capacità di spezzarsi e donarsi ai fratelli, di rispondere al male con il bene. Ci dona il coraggio di uscire da noi stessi e di chinarci con amore verso le fragilità altrui. Come fa Dio con noi. Questa è la logica dell'Eucaristia: riceviamo Gesù che ci ama e sana le nostre fragilità per amare gli altri e aiutarli nelle loro fragilità.

(Papa Francesco, Angelus nella solennità del Corpus Domini, 6 giugno 2021)

Letto

Dalla seconda lettera ai Corinzi di san Paolo Apostolo (2Cor 3,18)

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione.

Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostan-

ziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr *1 Cor* 15,28). [...] Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano.

Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso. Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui.
(Benedetto XVI, *Omelia*, 21 Agosto 2005, Spianata di Marienfeld - Colonia)

Sono giorni che ci ricordano che ciò che vale è il pane sulla tavola. Giorni in cui devi vivere quell'intensità quasi muta della vita fatta di necessità e di bellezza. Giorni in cui ti accorgi di aver vissuto tutto con avidità, mentre la vita vera era da un'altra parte.

[...] Sono giorni in cui ciascuno dei nostri gesti può impedire al mondo di rotolare verso gli abissi. Giorni in cui una madre che rimbocca il lenzuolo al suo bambino addormentato è come se si prendesse cura di tutto il cielo stellato.

Giorni per misurare il valore di tutte le cose e vedere quanta luce contengano. Sono giorni in cui senti che è il momento di non perdere tempo a maledire.

Giorni in cui capisci che sono la bellezza, la semplicità e la fragilità che ci aprono al futuro. Giorni in cui capisci che è questo, proprio questo, il modo nuovo per respirare in questo mondo.

(Luigi Verdi, *I bambini e gli innamorati ci salveranno*, Romena 2020)

INTERCESSIONI

Guida

Affidiamo al Signore il nostro Papa Francesco, i nostri vescovi, i nostri parroci, i nostri amici sacerdoti e diaconi.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore tutti i consacrati e le consacrate, i nostri amici frati, suore e membri degli istituti secolari.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore tutte le monache e i monaci, i nostri amici e le nostre amiche che vivono nelle comunità di vita contemplativa maschili e femminili.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore tutti gli sposi cristiani, le nostre famiglie e i laici e le laiche non sposati che hanno scelto di vivere la loro vocazione battesimale.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore i seminaristi, i novizi e le novizie, i fidanzati tutti i nostri amici e le nostre amiche che hanno iniziato un cammino di discernimento sulla propria vocazione.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore tutti i bambini, gli adolescenti e i giovani.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore i politici, gli amministratori, gli insegnanti e tutti i lavoratori.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore tutti gli sposi, i presbiteri, i consacrati e le consacrate che faticano nella loro vocazione o che l'hanno abbandonata.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Guida

Affidiamo al Signore i poveri, i carcerati, i migranti, coloro che sono sfruttati.

Tutti

Sostienili, Signore con la forza del tuo Spirito.

Padre Nostro...

CANTO

PREGHIERA PER LA 59^a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Guida

Signore,
Dio del tempo e della storia,
Dio della vita e della bellezza,
Dio del sogno e della realtà,
ascoltaci, ti preghiamo:

Tutti

**insegnaci a tessere e intrecciare
trame e ricami d'amore,
profondi e veri
con te e per te,
con gli altri e per gli altri;
immergici nell'operosità delle tue mani,
nella creatività dei tuoi pensieri,
nell'arte amorosa del tuo cuore
perché ogni vita annunci bellezza
e ogni bellezza parli di te.**

Guida

Regalaci il coraggio dell'inquietudine,
l'intrepido passo dei sognatori,
la felice concretezza dei piccoli
perché riconoscendo nella storia la tua chiamata
viviamo con letizia la nostra vocazione.

Tutti

Amen.

CANTO DI ADORAZIONE



adorazione eucaristica nel tempo di pasqua

a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale

Resta con noi, Signore

CANTO DI ADORAZIONE

Durante il canto si espone l'Eucaristia

INTRODUZIONE

Guida

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Guida

Grazia e pace in abbondanza a tutti voi che siete in Cristo.

Tutti

E con il tuo Spirito.

Guida

Siamo davanti all'Eucarestia che per noi è ancora e sempre il dono consegnato da Cristo. Sulla tavola dell'ultima cena era anticipazione profetica della morte e risurrezione del Signore, sulle nostre mense, è memoriale della sua Pasqua e partecipazione al Regno. Da questo Pane frutto della terra e del lavoro dell'uomo, cotto dal fuoco dello Spirito e reso nutrimento di Vita nuova, attingiamo la forza necessaria per rinnovare la nostra storia, custodire il creato, rafforzare la comunione tra noi e testimoniare l'Amore nel mondo.

Mediteremo il racconto dei due discepoli di Emmaus.

La nuova vigna, che il Padre cura con amore, siamo noi, battezzati in Cristo. La nostra vita ha gusto di pienezza se saremo uniti a Lui nella fedeltà al nostro battesimo, con l'aiuto della Parola e dell'Eucarestia e con la testimonianza di un autentico amore fraterno. Preghiamo gli uni per gli altri, rendiamo grazie al Signore Gesù per l'offerta della sua vita, camminiamo insieme come Chiesa, da figli e fratelli, finché venga il Regno del Padre.

PREGHIERA

Guida

Spirito santo, fuoco d'amore, infiamma i nostri cuori perché possiamo adorare il nostro Signore che si dona con tutto se stesso per la nostra salvezza e redenzione. Benedetta la sua offerta.

Tutti

Amen.

ASCOLTO

Letto

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

PER LA RIFLESSIONE

La presente riflessione, come la seguente, va letta lentamente, facendola precedere e seguire da ampi spazi di silenzio, che permettano l'interiorizzazione della Parola ascoltata e la preghiera personale

L'episodio, narrato nel Vangelo di Luca, è icona della speranza ritrovata e che sembrava smarrita. È il racconto dei due discepoli che, impauriti, fuggivano da Gerusalemme e, più ancora, desolati, credevano conclusa nel sepolcro la storia vissuta con Gesù.

Lo avevano seguito, forse fino a lasciare tutto: in Lui avevano trovato la ragione della vita o, almeno ne avevano intuito la misteriosa grandezza, ancora tutta da scoprire e svelare.

Quando si ama veramente una persona e questa scompare, subentra un senso di perdita, rimane la percezione di un posto vuoto, che fa male, tanto male.

Possiamo immaginare questi due discepoli, incamminati verso Emmaus, lontano da dove era avvenuta la tragica morte del Maestro.

Improvvisamente Gesù si fa loro compagno lungo il cammino, accanto a loro nella tristezza che li mette in fuga: "«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» Si fermarono con il volto triste e uno, di nome Cleopa, gli disse: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Gesù domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» ... ed essi raccontano a Gesù quello che era accaduto.

"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?", è la risposta del viandante non ancora riconosciuto. E con amore Gesù "cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

Giunto il momento in cui i due decidono di fermarsi, vedendo che il pellegrino, che aveva fatto strada con loro, aveva intenzione di proseguire, gli rivolgono quell'invito che è diventato, da allora, il nostro stesso invito a Gesù, perché non ci lasci mai: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". E Gesù "entrò per rimanere con loro" e si rivelò con un gesto di

amore, eloquente e squisito quanto il gusto stesso del pane che prese di nuovo tra le sue mani, come la sera che consegnò se stesso. Infatti, “quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista”.

A Emmaus non solo si è definita una delle più belle pagine del Vangelo, ma si è rivelata ancora tutta la tenerezza di Dio che cammina a fianco dell'uomo che ha fame e sete del Bene, di Verità, d'Amore.

Anche oggi molti hanno come l'impressione che Dio li abbia abbandonati. Alcuni pensano che sia meglio o possibile fare a meno di lui, tanti altri lo preferirebbero lontano così da essere meno esigente. Chiedersi se il mistero di Dio con noi ha qualche relazione con il mistero che noi siamo, in realtà interessa tutti e interpella ciascuno.

Tutti abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo bisogno di una compagnia altra, la compagnia dei fratelli e delle sorelle nella fede, la compagnia di Dio che si accosta, a volte senza farsi riconoscere e, come Gesù con i due di Emmaus, ci rivolge la Parola.

Come sarebbe bello se, soprattutto quando c'è la tristezza del fallimento, come accadde ai due di Emmaus, ci sentissimo amici in ricerca!

Gesù ha detto: “Dove due o più sono uniti nel mio Nome, Io sarò in mezzo a loro”. Torniamo a gustare nel pane la delicatezza di Gesù che si accosta, ascolta le nostre paure e i nostri dubbi, raccoglie gli sfoghi di un'umanità stanca e attanagliata dalla tristezza, dalle violenze e dal peccato. Sentiamo rivolto a noi lo stesso monito: “Stolti e lenti di cuore...”.

Apriamo la mente e il cuore alla parola dei profeti. E, alla fine, a confermare la bellezza di quella compagnia scoperta e gustata, ripetiamo ancora quell'invito: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”.

Il Signore resta con noi e si manifesta nella Parola e nel Pane della Vita, Sacramento dell'Amore. Parola e Eucaristia: due strade maestre perché si aprano i nostri occhi e vedano il Signore che cammina con noi, che vive in noi!

Il racconto dell'Evangelo insegna a noi come farsi vicini a chi soffre, o dubita, o non spera più, in un rispettoso dialogo, in un autentico ascolto delle ragioni e dei sentimenti, delle tristezze e delle delusioni e, quindi, accogliere nei racconti ascoltati la vita dell'altro, e testimoniare nella condivisione del pane spezzato la nostra solidarietà con i tutti.

Quanta attualità c'è a Emmaus! Anche per noi!

PREGHIERA

Guida

Preghiamo insieme con le parole di santa Teresa di Calcutta:

Tutti

**Gesù mio, aiutami a diffondere la tua fragranza ovunque io vada.
Infondi il tuo spirito nella mia anima e riempi la del tuo amore,
affinché penetri nel mio essere in modo così completo
che tutta la mia vita possa essere soltanto fragranza e amore
trasmesso tramite me e visto in me,
e ogni anima con cui vengo a contatto
possa sentire la tua presenza nella mia anima,
e poi guardare in su e vedere non più me, ma Gesù.
Resta con me, e io comincerò a brillare della tua luce.
A brillare per essere una luce per gli altri.
La luce, Gesù mio, sarà la tua, non verrà da me,
sarà la tua luce che brilla sugli altri attraverso me.
Lascia che ti rivolga le mie preghiere nel modo che più ami,
spargendo la luce su quelli che mi circondano.
Lasciami predicare senza predicare,
non con le parole, ma con l'esempio.
Con la forza che attrae e l'influsso di quello che io faccio.
Con la pienezza dell'amore che ho per te nel mio cuore.
Amen.**

CANTO

ASCOLTO

Letto

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

RIFLESSIONE

La fatica e i dubbi dei due discepoli di Emmaus sono gli stessi di tutti gli altri discepoli che dubitarono e continuano a dubitare.

Durante il cammino si parla. Spesso ci si lamenta, si condividono le incertezze e anche le critiche. Tante volte la tristezza è palpabile, la delusione e l'amarezza sono profonde, insostenibili, terribili. C'è un crescendo nel parlare: dallo

sfogo lamentoso fino al dibattito acceso, alla vera e propria discussione con gli altri e anche con Dio.

Il Signore non ci vuole indifferenti, domanda che ci lasciamo coinvolgere nella riflessione, ci chiede di indagare. È rispettoso e discreto, e ci considera capaci di conoscere, ci chiede di essere audaci nell'interrogare, ma anche nell'interrogarci. Non ci vuole però ripiegati sulle nostre emozioni e sul nostro dolore. Il problema è la vista interiore fioca dei due discepoli. Vista fioca, quasi cieca, perché tutta ripiegata su se stessa, e sul proprio dolore. Il problema non è l'assenza di Dio, ma la nostra incapacità nel riconoscerlo, la nostra miopia e durezza di cuore. Concentrati su noi stessi, sui nostri problemi, non siamo in grado di riconoscerlo mentre cammina accanto a noi. E ci ripete: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Anche Dio accetta di cambiare, di adeguarsi; abbandona la rassicurante eternità, la perfetta autosufficienza, l'immobilità beata e si sporca le mani, cammina, si mette in viaggio. Un viaggio molto lungo quanto l'incarnazione: dall'eternità alla finitudine, dal divino all'umano. Per amore. E l'amore, sempre, è in movimento.

Sulla via per Emmaus Cleopa parla; si capisce che è stato un discepolo della prima ora, un buon discepolo. Si capisce che, come Tommaso, lui nel Rabbi ci ha messo il cuore, ha creduto, ha sognato. Si capisce che quei due come gli altri discepoli sono lontani dalla mediocrità, da un'appartenenza convenzionale, dalla tiepidezza di un rapporto che non li coinvolge. Eppure Cleopa pronuncia la frase più triste dell'intero Evangelo: "Noi speravamo...". Quasi a dire: che idioti, ci abbiamo creduto. Come abbiamo fatto ad essere così ingenui? Come abbiamo potuto sperare e farci ingannare?

Nel dolore, la delusione è al primo posto. È un dolore sordo, che suscita rabbia, che aggiunge alla sofferenza il dubbio dell'inganno, che ci rimette in discussione fino nel profondo, ci destabilizza lungamente, impedendoci di riprendere coraggio, di avere fiducia, di nutrire speranza,

Non è quanto stanno vivendo anche tanti di noi, discepoli oggi? Delusioni, perdite, speranze infrante. Proprio lì, in fondo, alla soglia dell'annientamento, Dio ci ascolta e ci aspetta, vuole ancora camminare con noi. Ci aspetta: è stato così ultimo, dice Charles de Foucauld, che nessuno, mai, gli potrà rubare il posto.

I due, come gli altri, come noi, sono sconcertati, la paura e il dolore ancora impediscono loro di convertire definitivamente il cuore.

Gesù, sorride, li saluta. "Ma come, te ne vai già? Resta, è buio, fermati".

Il Signore si ferma, per restare con loro. E con noi. In loro. E in noi.

E ci rimette in cammino: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". E quei due, come gli altri, partirono senza indugio.

Si scalda il cuore ai tiepidi discepoli, al sapore della Parola e al gusto del Pane. Parola donata e pane spezzato che domandano di essere condivisi. Parola che ha il profumo dell'ascolto e dell'annuncio, Pane che ha il sapore della comunione e la fragranza dell'amore.

Il tepore divampa e diventa fuoco incontenibile.

È successo forse anche a noi, a molti. La Parola si insinua e inquieta, ci apre e ci interpella, ci indica la verità di noi stessi. E più troviamo argomenti contrari a questa verità che avanza, più i nostri granitici pregiudizi vacillano, scricchiolano, fino ad arrenderci.

Il fuoco, ora, divampa. È il fuoco dello Spirito che riscalda, illumina, brucia, ridona la fede, alimenta la speranza, sostiene la carità. È fuoco che fa di questo Pane nutrimento di Vita nuova per noi e per il mondo.

PREGHIERA

Guida

Preghiamo insieme

Tutti

**È bello, Signore Gesù,
vedere la tua mano che rialza da terra,
che rimette in piedi, che ci riporta a una nuova dignità.
Grazie perché sei qui e ti fai nostro compagno di viaggio.
Gli uomini erano abituati a guardare verso il cielo
per cercare di raggiungerti:
ma tu ti sei fatto vicino, sei il Dio con noi, l'Emmanuele,
perché tutti ti possano trovare.
Gli uomini cercavano di guadagnarsi in qualche modo
la tua stima, il tuo aiuto:
ma tu ti sei fatto vicino, per primo ci vieni incontro,
sorridente, misericordioso, pieno di Amore.
Tu, Signore Gesù,
sei la mano di Dio tesa a tutti coloro che la vogliono afferrare.
Ora ti vogliamo incontrare, desideriamo stare con te.
Non permetteremo che tu rimanga
sulla soglia della nostra casa, mendicante di amore.
Rimani con noi, Signore, ora che il giorno declina!
Rimani con noi, Signore, prima che scenda la sera!
Rimani con noi, Signore!**

BREVE RIFLESSIONE

PREGHIAMO

Guida

Signore Gesù, sostenuti dal tuo Pane di Vita, vogliamo camminare con te e con tutta la Chiesa, perché la costruzione del tuo Regno divenga la nostra passione. Aiutaci ed esaudisci le nostre preghiere.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per il nostro Papa, Francesco, il nostro Vescovo, N., il nostro parroco, N., tutti i presbiteri, i diaconi e le comunità che hai loro affidato, perché non manchi al gregge la sollecitudine dei pastori e al pastore la docilità del gregge. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per tutti i membri del popolo di Dio, perché ciascuno sia fedele alla propria vocazione e secondo il proprio carisma e ministero, cammini con gli altri diffondendo il buon profumo della carità. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per tutti noi, perché l'ascolto della Parola di Dio, nella liturgia e nella preghiera comunitaria e personale, sia il luogo in cui ciascuno scopre ed accoglie il progetto di Dio nella sua vita. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per i missionari del Vangelo, perché sorretti dalla forza dello Spirito, annuncino la speranza e suscitino dovunque collaboratori generosi per continuare l'opera affidata da Cristo ai suoi discepoli. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Lettore

Per tutti i laici chiamati a collaborare con il Maestro per trasformare il mondo con il suo amore, perché nella città terrena siano lievito di giustizia, di fraternità e di pace. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Guida

Il Signore ci ha donato il suo Spirito, con la fiducia e la gioia dei figli diciamo insieme:

Tutti

Padre nostro...

CANTO DI ADORAZIONE

PREGHIERA

Guida

Signore Gesù,
tu ci hai chiamati a seguirti
per portare a tutti gli uomini il Vangelo della salvezza.
Noi vogliamo rinnovare davanti a Te la nostra disponibilità.
Tu donaci la grazia di perseverare.
Ti preghiamo, conservaci nel tuo amore
ora e per tutti i giorni della nostra vita.
Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti

Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

CANTO FINALE



animazione della processione eucaristica nella solennità del Corpus Domini

a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale

Torniamo al gusto del pane

Terminata la celebrazione eucaristica,
il celebrante davanti al SS.mo Sacramento sull'altare, dice:

Signore Gesù,
con te presente nel Pane Eucaristico,
camminiamo ora,
pellegrini sulle strade della nostra città,
simbolo delle strade del mondo.
Vogliamo camminare insieme,
come Chiesa in cammino sinodale,
che trova in te la sorgente della sua identità
e il sostegno della missione che tu stesso le affidi.
Attraversando i luoghi dove la gente vive,
lavora, gioisce, soffre e muore,
vogliamo ascoltarti, riconoscerti e annunciarti
come il nostro Signore e il nostro Dio.
Le nostre strade siano le tue strade,
le nostre case siano case per te e per i fratelli.
Mettiamo sotto i tuoi occhi
le sofferenze degli ammalati,
la solitudine degli anziani,
la fatica di chi è stanco e affaticato
per la pandemia, per le guerre e ogni forma di violenza,
affinché la vita di ciascuno
sia penetrata dalla tua presenza.
Ti ringraziamo per il dono dell'Eucaristia
e ti chiediamo di farci tornare al gusto del pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo,
segno del tuo amore.
Dall'altare alle nostre mense quotidiane,

sia nutrimento di vita nuova per noi e per il mondo,
accesca la comunione, rafforzi i legami,
profumi di perdono, nutra la fraternità.
A te il nostro amore,
la nostra lode e la nostra adorazione.

CANTO EUCARISTICO

Mentre tutti cantano, il celebrante incensa il SS.mo Sacramento sull'altare.
Dopo il diacono invita l'assemblea ad avviarsi in processione.

AVVIO DELLA PROCESSIONE

Litanie a Gesù Cristo

Guida

Ripetiamo insieme: A te la lode e la gloria.

Tutti

A te la lode e la gloria.

Letto

Gesù, Figlio diletto del Padre
Gesù, concepito per opera dello Spirito Santo
Gesù, figlio della Vergine Maria
Gesù, nato per la nostra salvezza
Gesù, luce delle genti
Gesù, battezzato nel Giordano
Gesù, consacrato dallo Spirito
Gesù, inviato dal Padre
Gesù, maestro di verità
Gesù, guaritore degli infermi
Gesù, consolazione degli afflitti
Gesù, misericordia dei peccatori

ANTIFONA

Guida

Ripetiamo insieme: Donaci la tua salvezza.

Tutti

Donaci la tua salvezza.

Lettore

Gesù, Santo di Dio
Gesù, il solo giusto
Gesù, figlio obbediente
Gesù, volto della misericordia del Padre
Gesù, Redentore dell'uomo
Gesù, Salvatore del mondo
Gesù, Vincitore della morte
Gesù, Principe forte e vittorioso
Gesù, Servo del Signore
Gesù, Uomo dei dolori
Gesù, solidale con i poveri
Gesù, clemente con i peccatori

ANTIFONA

Guida

Ripetiamo insieme: A te la lode e la gloria,

Tutti

A te la lode e la gloria.

Lettore

Gesù, bellezza divina
Gesù, divina sapienza
Gesù, vita senza fine
Gesù, sicura speranza
Gesù, Divino Maestro
Gesù, Sommo Sacerdote
Gesù, Re della gloria
Gesù, Unico Mediatore
Gesù, Primo ed Ultimo
Gesù, Signore della storia
Gesù, Giudice universale
Gesù, Vivente e Veniente

ANTIFONA

Guida

Il Signore Gesù raduna tutta la comunità cristiana intorno alla sua mensa e nell'Eucaristia ci dona di tornare al gusto del pane.
Quel pane è frutto della terra e del nostro lavoro.

Sull'altare per la forza dello Spirito si fa suo Corpo che ci nutre e ci fa Chiesa.
Sostenuti da questo pane di vita camminiamo insieme
per le strade della nostra città e del mondo intero,
per annunciare la pace e vivere d'amore.

ORAZIONE (MR, p. 1096 n. 23)

Guida

O Dio della nuova ed eterna alleanza,
ascolta la nostra voce che sale a te dalle strade del mondo:
come l'antico Israele cantava i tuoi prodigi
nel cammino verso la terra promessa,
così la Chiesa, animata dal tuo Spirito,
canti le tue meraviglie nel suo peregrinare verso il Regno.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO

1. Il pane: frutto della terra e del nostro lavoro

Guida

Il pane arriva da lontano, è dono della terra. Prima di tutto è la terra a produrre il grano. Questo pane ci ricorda di essere di fronte ad un dono del creato e del Creatore. Poi il contadino lavora la terra, la ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete... Poi il mugnaio, il panettiere... Quanto lavoro in questo pezzo di pane! È frutto della terra e del lavoro di tante persone. Questo pane ci chiede di essere grati di appartenere ad una comunità di uomini e di donne.

Lettore

Dalla Lettera Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (236)

Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Euca-

ristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

INTERCESSIONI

Guida

Ripetiamo insieme: Ti rendiamo grazie, Signore.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letto

Padre di ogni dono, da te discende tutto ciò che siamo e abbiamo.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letto

Insegnaci a riconoscere i benefici della tua immensa bontà.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letto

Vero creatore dei frutti della terra, fa' che tutti possano raccogliere con abbondanza il frutto dei campi.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letto

Fa' che possiamo rallegrarci per la serenità del cielo e servirci sempre dei doni della tua bontà.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letttore

Il pane che riceviamo dalla tua generosità e dall'impegno di tanti uomini e donne, ci dia speranza e forza nella fatica.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letttore

Accompagna il lavoro delle nostre mani, perché grazie alla benedizione da te accordata ai semi gettati nella terra, tutti siano nutriti da raccolti abbondanti.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letttore

Concedi che tutti abbiano un lavoro dignitoso e, solidali gli uni con gli altri, possano servire i loro fratelli.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

Letttore

Tu, che affidi le risorse della natura al lavoro dell'uomo, donaci di collaborare con te al compimento della creazione.

Tutti

Ti rendiamo grazie, Signore.

ORAZIONE (MR, p. 890)

Guida

O Dio, fiduciosi nel tuo aiuto affidiamo i semi alla terra perché germoglino per la forza della tua potenza creatrice; tu che solo fai crescere e portare frutto, colma con abbondanza ciò che manca al nostro lavoro.

Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO

Padre nostro ...

2. Il pane: cibo della condivisione

Guida

A tavola il pane si spezza, il cibo si condivide. Ognuno prende una parte, perché ce ne sia per tutti. Il pane sulle nostre mense si fa cibo di condivisione e ci ricorda che non si vive solo di pane, ma di comunione. A tavola il pane nutre anche le fatiche più dure, non solo quelle della giornata di lavoro, ma spesso anche quelle dei contrasti in famiglia, delle incomprensioni, dei lutti. Per questo, il pane ha il profumo del perdono e della riconciliazione. Mentre nutre il corpo, fa rinascere le relazioni e la speranza.

Letture

Dalla Lettera Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (237)

La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio. In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. [...] Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

INTERCESSIONI

Guida

Ripetiamo insieme: Perdonaci, Signore.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Quando la domenica non accogliamo il tuo invito al banchetto dell'Eucaristia e non facciamo comunione con i fratelli.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Quando non riconosciamo che le relazioni sono essenziali per vivere.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Quando a tavola ci chiudiamo nel silenzio, o nei nostri cellulari. Sempre connessi. Ma spesso isolati e tremendamente soli.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Per i contrasti in famiglia, tra coniugi, tra genitori e figli, tra parenti.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Quando non sappiamo ringraziare per il dono del cibo e invocarlo anche per il domani, e per tutti i fratelli.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Se, per i nostri interessi, smarriamo la gioia della festa, il gusto della comunione e il senso della vita.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Letttore

Quando non sappiamo apprezzare la bontà di un pasto, il sapore del buon vino, la vicinanza di una comunità.

Tutti

Perdonaci, Signore.

Lettore

Se restiamo indifferenti al dramma della disoccupazione, della disuguaglianza e delle migrazioni, di ogni sfruttamento, crisi e povertà.

Tutti

Perdonaci, Signore.

ORAZIONE (MR, p. 895)

Guida

Donaci, o Padre, lo spirito di carità perché, nutriti dal Corpo e dal Sangue del tuo Figlio unigenito, siamo in mezzo a tutti gli uomini operatori di quella pace che Cristo ci ha lasciato in dono. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti

Amen.

CANTO

Padre nostro ...

3. Questo pane è il mio corpo, che è per voi.

Guida

Il Signore ci ha detto: «prendete e mangiate», lasciandoci in questo Pane il suo Corpo perché noi annunciassimo a tutti, con la forza del suo Spirito, la sua morte e la sua risurrezione, nell'attesa del suo ritorno. Così ci ha amati e noi vogliamo annunciarlo a tutti. Non bastiamo a noi stessi, tutti abbiamo bisogno di un Pane che ci salvi, che non ci lasci morire per sempre, che ci faccia “rinascere” e ci doni il gusto di sentirci parte di una comunità di fratelli.

Lettore

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

INTERCESSIONI

Guida

Ripetiamo insieme: Saziaci con il tuo amore, Signore.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Ogni pezzo di pane è un dono. Insegnaci, Gesù, non solo a mangiarlo, ma ad apprezzarlo e a gustarlo. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Ogni dono porta con sé il donatore. Ricordaci, Gesù, che ogni cibo è un regalo del Creatore, della creazione e delle creature. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Questo pane ci salva. Donaci, Gesù, di mangiare sempre questo cibo che, per la tua morte e risurrezione, ci riconcilia all'amore del Padre e ci rende fratelli e sorelle, al di là di ogni divisione. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

C'è qualcosa di buono in questo pane, lo tocchiamo, lo gustiamo, lo sentiamo entrare in noi e ci rigenera e ci dà forza. Riempici, Gesù, di speranza nel cammino, di fiducia nel futuro, di amore verso tutti. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Mangiamo perché abbiamo fame, beviamo perché abbiamo sete. Risveglia in noi, Gesù, anche la fame e la sete di Dio, così sopite nel nostro tempo. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Abbiamo bisogno, come il pane, di parole. Insegnaci, Gesù, l'arte dell'ascolto sincero e del parlare che non uccide, ma rialza da terra chi è stanco, da vigore al corpo e gioia al cuore. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Desideriamo ritrovare il tempo per un pasto in comune, almeno una volta al giorno, come famiglia, e, ogni tanto, come comunità. Donaci, Gesù, di desiderare anche l'unità tra i cristiani di confessioni diverse, perché giunga il giorno in cui poter partecipare alla stessa mensa eucaristica. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

Letto

Senza cibo non siamo niente, moriamo inesorabilmente. Siamo dei bisognosi, siamo tutti dei mendicanti. Aiutaci, Gesù, a tendere la mano per ricevere e dare cibo, ma soprattutto per condividere amicizia e perdono. Ti preghiamo.

Tutti

Saziaci con il tuo amore, Signore.

ORAZIONE (MR, p. 905)

Guida

O Signore che ci sazi con l'unico pane del cielo, infondi in noi la grazia dello Spirito Santo e colmaci della dolcezza del tuo infinito amore. Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO

Padre nostro ...

4. Il pane vivo disceso dal cielo

Guida

Il Signore Gesù si è fatto Pane per donarci la sua vita e ora questa vita, mediante il suo Santo Spirito scorre in chi accoglie questo dono. Gustiamolo e testimoniamolo.

Letto

Dal vangelo secondo Giovanni (6,51-58)

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

INVOCAZIONI

Guida

Ripetiamo insieme: Gloria a te, Signore.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Letto

Sei il pane della vita;
chi viene a te non avrà mai fame e chi crede in te non avrà mai sete.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Letto

Sei il pane disceso dal cielo;
chi mangia la tua carne e beve il tuo sangue ha la vita eterna.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Lettore

Sei la luce del mondo;
chi ti segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Lettore

Sei la vera vite che il Padre ha piantato;
chi rimane in te porta molto frutto, perché senza te non può fare nulla.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Lettore

Sei la voce che dà testimonianza alla verità;
chi cerca la verità ascolta la tua parola.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Lettore

Sei la porta delle pecore;
chi entra attraverso te, sarà salvato e avrà la vita in abbondanza.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Lettore

Sei la risurrezione e la vita;
chi crede in te, anche se muore, vivrà.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

Lettore

Sei l'Alfa e l'Oméga, il Principio e la Fine;
chi ha sete berrà gratuitamente alla fonte dell'acqua della vita.

Tutti

Gloria a te, Signore Gesù.

ORAZIONE (MR, p. 916)

Guida

Dio onnipotente, che con questo pane di vita
ci liberi dal peccato e, nel tuo amore di Padre,
rinnovi le nostre forze,
donaci di crescere ogni giorno
nella speranza della gloria senza fine.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

CANTO

Padre nostro ...

5. Adorazione dell'Eucaristia prima della benedizione

CANTO

VANGELO (Lc 9,10-17)

Celebrante (o il diacono)

Il Signore sia con voi

Tutti

E con il tuo spirito.

Celebrante (o il diacono)

Dal vangelo secondo Luca

Tutti

Gloria a te, o Signore.

Celebrante (o il diacono)

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla perché vada

nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta”. Gesù disse loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”. C’erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: “Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa”. Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Parola del Signore.

Tutti

Lode a te, o Cristo.

PREGHIERA UNIVERSALE

Celebrante

Il sacramento dell’Eucaristia è culmine e fonte di tutta la vita cristiana, strumento di salvezza e di vita per il mondo. Innalziamo ancora la nostra preghiera unanime, affinché da questo grande dono scaturisca il bene per la Chiesa e per tutta l’umanità.

Guida

Diciamo insieme: Ascoltaci, Signore.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Letto

Confermaci nell’unità, Signore, perché, camminando insieme sulle tue vie nella fede e nella speranza, in unione con il papa Francesco e il nostro vescovo N., con tutti i vescovi, i presbiteri, i diaconi, le consacrate e i consacrati, religiose e religiosi, e con l’intero tuo popolo, diffondiamo nel mondo gioia e fiducia. Ti preghiamo.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Letto

Concedi, Signore, che tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo. Rendici attenti alle necessità di tutti gli uomini, perché condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, portiamo loro fedelmente l’annuncio della salvezza e camminiamo insieme nella via del tuo regno. Ti preghiamo.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Letto

Continua, Signore, a mostrarti misericordioso verso i piccoli e i poveri, verso gli ammalati e gli esclusi, e a farti prossimo agli affaticati e agli oppressi. Aiutaci ad essere testimoni credibili di verità e di libertà, di giustizia e di pace perché tutti gli uomini si aprano ad una speranza nuova. Ti preghiamo.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Letto

Benedici, Signore, le nostre famiglie e i nostri giovani. Sostieni i genitori perché, insieme alla scuola, ai mezzi di comunicazione e a tutti i luoghi di educazione, trasmettano con verità i valori che fanno crescere l'uomo. Ti preghiamo.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Letto

Aiutaci, Signore, ad amare la terra, a proteggerla, a prendercene cura, senza saccheggiarla. Donaci il nostro pane quotidiano e insegnaci a non sprecare, a non rubarlo agli altri. Ogni uomo s'impegni a lasciare alle generazioni future una terra migliore. Ti preghiamo.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Letto

In un mondo lacerato da lotte e discordie, riconosciamo, Signore, la tua opera che piega la durezza dei cuori e li rende disponibili alla riconciliazione. Con la forza del tuo Spirito agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Ti preghiamo.

Tutti

Ascoltaci, Signore.

Celebrante

O Signore, che hai promesso di essere in mezzo a coloro che si radunano nel tuo nome: concedici di riconoscerti presente tra noi e di sperimentare nei nostri cuori abbondanza di grazia, misericordia e pace, nella verità e nella carità.

A te, Cristo, ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti

Amen.

Mentre viene incensato il Santissimo Sacramento, tutti cantano

CANTO EUCARISTICO

ORAZIONE

Celebrante

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia,
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero
del tuo Corpo e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti

Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

Tutti

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

CANTO FINALE



ritiro spirituale in preparazione alla celebrazione della prima comunione *

Alla scoperta del pane

PRIMO MOMENTO

preghiera iniziale

È conveniente iniziare il momento di incontro e condivisione con un canto.

Guida

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Guida

Signore, incontrarci tra noi è sempre bello,
incontrarci con te è motivo di crescita per tutti.
È un tempo per stare con Te,
dedicandoci all'ascolto della tua Parola, all'ascolto degli altri,
a gesti di condivisione, di gioco, e di confronto.
Al centro della nostra riflessione c'è il pane.
Un alimento comune e prezioso.
Negli elementi che lo costituiscono,
ritroveremo i segni del tuo amore,
del creato, del lavoro di tanti, della vita di ciascuno.
E scopriremo i doni che tu hai fatto
e come meglio farli crescere.
Ti affidiamo questa giornata
perché sia piena della tua presenza.

* Questa proposta, liberamente tratta dal Campo *Se Vuoi* 2011 "*Quanti pani avete? Andate a vedere!*", vuole accompagnare i fanciulli che si preparano a partecipare per la prima volta al Banchetto Eucaristico.

Tutti

**Rendimi generoso, perché sappia donarmi con gioia,
umile, perché sappia di avere bisogno degli altri
e li sappia ascoltare e capire.**

Donami la gioia di vedere contenti quelli che mi stanno accanto.

**Donami un cuore grande come il tuo,
che sappia amare gli altri come tu ami me.**

**Dammi di vivere come te, di pensare come te,
di stare con gli altri come te,**

di impegnarmi come te, di essere come tu mi vuoi.

Amen.

ASCOLTO

Un lettore

Dal Vangelo secondo Matteo (4,18-22)

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Guida

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci narra la proposta di Gesù rivolta a quattro giovani. Egli li guarda uno ad uno e fa loro una proposta forte: li invita a stare con lui, a seguirlo ovunque. Questo capita ancora... Ascolta bene tutto quello che Gesù oggi vuole dirti, sì... sta chiamando anche te, proprio te... Non avere paura di rispondere alla sua chiamata e di accogliere quello che ti dirà.

Tutti

Padre nostro...

SECONDO MOMENTO

catechesi / attività

Quanto segue può essere presentato ai bambini leggendo, avendo preparato un piccolo libretto, oppure spiegandolo liberamente, utilizzando alcune immagini e musiche o portando loro materialmente gli elementi che potrebbero man mano essere utilizzati per “fare il pane”.

1. L'ACQUA in cui nasciamo

Un/una catechista

Sapete...? La Bibbia racconta nella sua prima pagina la creazione e dice che Dio creò l'uomo e la donna dopo aver fatto un ambiente in cui poteva vivere. All'inizio c'era di tutto: l'acqua, la terra, il cielo... ma tutto era informe e mischiato. L'acqua era dappertutto, ovunque. Ma proprio l'acqua è l'elemento essenziale perché nasca la vita e infatti, nel libro della Genesi, si dice che Dio separò la terra dalle acque creando così l'asciutto dove si potesse vivere, e il mare, i fiumi, i laghi dai quali si potesse ricevere vita ed energia.

Anche quando si racconta nella Bibbia, nel libro dell'Esodo, della liberazione del popolo d'Israele si parla delle acque del Mar Rosso che si ritirarono al passaggio del popolo guidato da Mosè e tornarono al loro consueto livello al passaggio degli egiziani travolgendoli. L'acqua ha segnato la libertà del popolo d'Israele, rivelando quanto a Dio stesse a cuore.

Molti altri avvenimenti sono raccontati nella Bibbia realizzati dall'acqua e nell'acqua.

Essa è il segno della grazia, della benevolenza e dell'amore di Dio.

Nel Vangelo tanti sono gli episodi importanti ambientati lungo le rive del mare di Galilea: Gesù ha chiamato lì i suoi discepoli, sempre lì, ha rivolto la sua parola a tanta gente, lì ha compiuto il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci e tanto altro.

Ma l'acqua riguarda anche noi: tutti noi infatti siamo diventati figli di Dio grazie all'acqua del battesimo che ci ha aperto le porte della vita cristiana.

Gesù è l'acqua buona e l'acqua della vita vera. Nel battesimo siamo uniti alla vita di Gesù e condividiamo con lui anche la missione: portare Dio Padre agli uomini e tutti gli uomini a Dio Padre. Il segno che esprime tutto questo è l'acqua, mediante la quale opera lo Spirito Santo. Nell'immersione battesimale da Dio, attraverso la Chiesa, riceviamo una nuova vita che ci chiama all'amore, alla sincerità, alla fedeltà, al dono di se stessi. Come è stata la vita di Gesù, il Figlio di Dio, così deve essere la nostra, resi figli del Padre. Chi è battezzato diventa, appunto, "cristiano", cioè di Cristo, per vivere in Cristo.

SEGNO

Guida

Carissimi ragazzi, nel giorno del vostro battesimo i vostri genitori hanno pronunciato il vostro nome, chiedendo per voi il dono di appartenere a Dio in Cristo Gesù. Ora sarete voi a pronunciare il vostro nome come segno di quanto ognuno di noi è importante agli occhi di Dio.

Uno alla volta ci si alza in piedi, si dice il proprio nome e lo si scrive su un cartellone.

2. La FARINA dono della terra per imparare a diventare dono

Un/una catechista

Ricordate il passaggio del popolo d'Israele attraverso il mar Rosso? Ebbene dopo il passaggio iniziò un cammino molto, molto lungo e faticoso e più volte il popolo ha avuto bisogno di essere incoraggiato da Dio per mezzo di Mosè. Uno dei segni più grandi fu la discesa della manna dal cielo, una sostanza bianca, molto nutriente che richiama la farina... Ogni mattina il popolo trovava la manna sul terreno nello stesso modo in cui noi troviamo la rugiada al mattino. Ognuno ne prendeva un poco, quanto ne bastava per la sua famiglia, né più, né meno. Questo era il dono quotidiano di Dio al popolo d'Israele che, fidandosi, si era messo in cammino verso la terra promessa e doveva attraversare la fatica del deserto.

Ma nel corso della storia, gli uomini non hanno conosciuto solo tempi difficili, di carestia, di guerra, di fatica. Ci sono stati tempi sereni in cui l'umanità ha potuto provvedere da sola al suo sostentamento sviluppando così la pastorizia e l'agricoltura. Tutto è sempre dono di Dio, ma gli uomini hanno capito che il dono del creato poteva essere accresciuto grazie alla coltivazione della terra e all'allevamento degli animali: il legame tra gli uomini e la terra è diventato così sempre più stretto; la terra è stata così chiamata da sempre Terra-Madre perché la vita dell'uomo dipende da essa.

Perché questo discorso? Ecco: la terra, si dice, è feconda quando i semi che vengono in essa piantati, germogliano e crescono fino a dare nuovi frutti. Il chicco di grano, per esempio, piantato nella terra, grazie all'umidità del terreno marcisce, il guscio si spacca e viene fuori la vita che pian piano cresce fino a spuntare dal terreno, germogliare e formare una splendida spiga al cui interno ci sono tanti chicchi di grano. La spiga viene poi mietuta, si raccolgono i chicchi che, macinati, diventano farina, buona e preziosa, base di tanti alimenti.

Vedete ragazzi: dentro ognuno di noi capita una cosa simile. Dio ha depresso in ciascuno tanti doni, tanti piccoli "semi" e noi siamo per loro come il terreno. Questi semi, facendoli crescere, portano frutti non solo per noi, ma soprattutto per gli altri. Questi semi sono stati piantati in noi come dono, perché tutto di noi diventi dono per gli altri, come Gesù che si è tutto donato a noi.

SEGNO

Guida

Ciascuno di noi ha in sé tanto terreno buono nel quale Dio ha piantato i suoi doni e tanti altri ancora ne planterà. Questi semi sono affidati a noi perché, col nostro impegno di ogni giorno, possano crescere. Come? Ascoltando i nostri

genitori, non facendo i capricci per fare i compiti, ogni giorno facendo buone azioni, imparando così a corrispondere all'amore grande di Dio, e con la sua forza ad amare noi stessi e gli altri... Questi sono stati anche gli atteggiamenti di Gesù e di tutti quelli che lo hanno seguito. Sembrano cose strane e impegnative, però sono quelle che ti fanno diventare figlio amato e con te, insieme ai fratelli e alle sorelle, costruiscono un mondo più bello!

Ognuno scrive accanto al suo nome, un dono che ha ricevuto dal Signore; al termine a turno ciascuno pronuncia il suo dono e tutti ripetono il ritornello: "Ti ringraziamo Dio, che sei nostro Padre!"

3. Il SALE per dare gusto alla vita

Un/una catechista

Abbiamo già parlato del cammino che il popolo d'Israele fece per 40 anni nel deserto a proposito dell'acqua e della farina. Vogliamo parlare ancora di quel periodo, perché nel libro del Levitico c'è scritto: «Sopra ogni tua offerta porrai del sale». Mi incuriosisce... Perché mettere del sale sopra le offerte da presentare all'altare? Il motivo è che il sale è utile per conservare i cibi, per mantenere la purezza; il sale dà sapore e rende il cibo gradevole al gusto.

Il sale, inoltre, purifica e risana. Sempre nell'Antico Testamento si racconta che gli abitanti di Gerico si rivolsero al profeta Eliseo perché sanasse le acque della propria terra. La gente non poteva più berle perché erano diventate putride e malsane. Il profeta, allora, si fece portare una pentola di sale, andò alla sorgente e gettò il sale nell'acqua che subito riacquistò la limpidezza e la bontà. Vedete? Il sale rivitalizza ciò che è marcio, rende puro ciò che è impuro e dà sapore a ciò che è insipido.

Ma sale possiamo allora essere anche noi! Ognuno è stato creato libero, cioè capace di scegliere se essere sale o meno. Ognuno di noi può dare sapore a ciò che non ne ha.

Come? Vi racconto un episodio.

Un giorno Gesù era seduto sul pendio di una collina mentre aveva davanti il grande lago di Genesaret insieme ai suoi discepoli e a tanta folla e disse che nella vita si può essere veramente felici e beati vivendo in un modo diverso: disse che sono beati non i potenti e i ricchi del mondo, ma quelli che confidano in Dio; non quelli che si illudono di vivere sereni e felici, ma gli afflitti perché essi solo sono consolati direttamente da Dio; non gli arroganti, ma i miti; non i prepotenti, ma i misericordiosi; non gli egoisti, ma i puri di cuore. Fu un discorso difficile da capire e scomodo per essere vissuto. Fu un discorso "salato", non "a buon prezzo". Al termine, Gesù aggiunse che chi avrebbe cercato di vivere quelle beatitudini, sarebbe certamente diventato sale della terra, avreb-

be cioè potuto dare sapore e gusto, avrebbe anche potuto purificare e rendere buona tutta la terra.

Ragazzi, pensate alle tante guerre che ancor oggi sconvolgono il mondo, al creato minacciato e deturpato dall'egoismo dei potenti che vogliono diventare sempre più ricchi; pensate anche alla vostra vita, alla vostra famiglia, ai vostri amici, pensate a tutte quelle persone che conoscete, pensate a quanto c'è bisogno di un mondo veramente "saporito" e "gustoso". E chi potrà essere il sale che manca e che serve a questa terra se non ciascuno di voi?

A voi oggi Gesù dice: "Voi siete il sale della terra!"

Attenti: questo è innanzitutto un dono, ma è anche un compito di responsabilità: il sale non serve a se stesso, ma solo alla minestra da salare o all'acqua da purificare. Non possiamo tenerlo per noi, rischiamo di perderlo e se il sale perde il suo sapore a cosa serve più?

SEGNO

Guida

Ognuno è stato creato da Dio libero di scegliere. Ci sono decisioni che possono essere buone: tutti quei "sì" a favore del bene e dell'impegno verso gli altri, oppure cattive: tutti quei "no" perché restiamo legati ai nostri interessi e alla pigrizia. Quale scelta concreta vuoi prendere, oggi, per "rendere saporito" qualcosa o qualcuno come frutto di questo incontro?

Ognuno scrive la risposta su un post-it e, dopo aver letto ciò che ha scritto, sotterra il post-it in un recipiente contenente del sale.

TERZO MOMENTO

preghiera finale

Guida

Carissimi siamo proprio al termine di questo bell'incontro.

L'ACQUA ci ha fatto pensare al dono del battesimo che abbiamo ricevuto.

Tutti

**Ti ringraziamo Padre per il dono della fede
che ci hai donato con il battesimo.**

**Oggi ci impegniamo a vivere come tuoi figli,
a immagine del tuo Figlio Gesù.**

Guida

LA FARINA ci ha fatto scoprire la gioia di diventare dono per gli altri.

Tutti

Come Te, Gesù, vogliamo crescere scoprendo sempre più i doni che abbiamo ricevuto, facendoli crescere in noi mettendoli a servizio degli altri in ogni circostanza. Gratuitamente li abbiamo ricevuti, gratuitamente siamo chiamati a donarli in famiglia, con gli amici, a scuola, in parrocchia, ovunque.

Guida

IL SALE ci ha ricordato che siamo chiamati a dare sapore alla terra, cercando la felicità non nel possedere ma nel donare e condividere ciò che abbiamo.

Tutti

Spirito Santo, tu che dai la vita, fa' che, con i nostri atteggiamenti e le nostre azioni, impariamo a donare amore agli altri per vincere il male con il bene, i dispetti con il perdono, l'odio con l'amore ed essere, come Gesù, sale della terra.

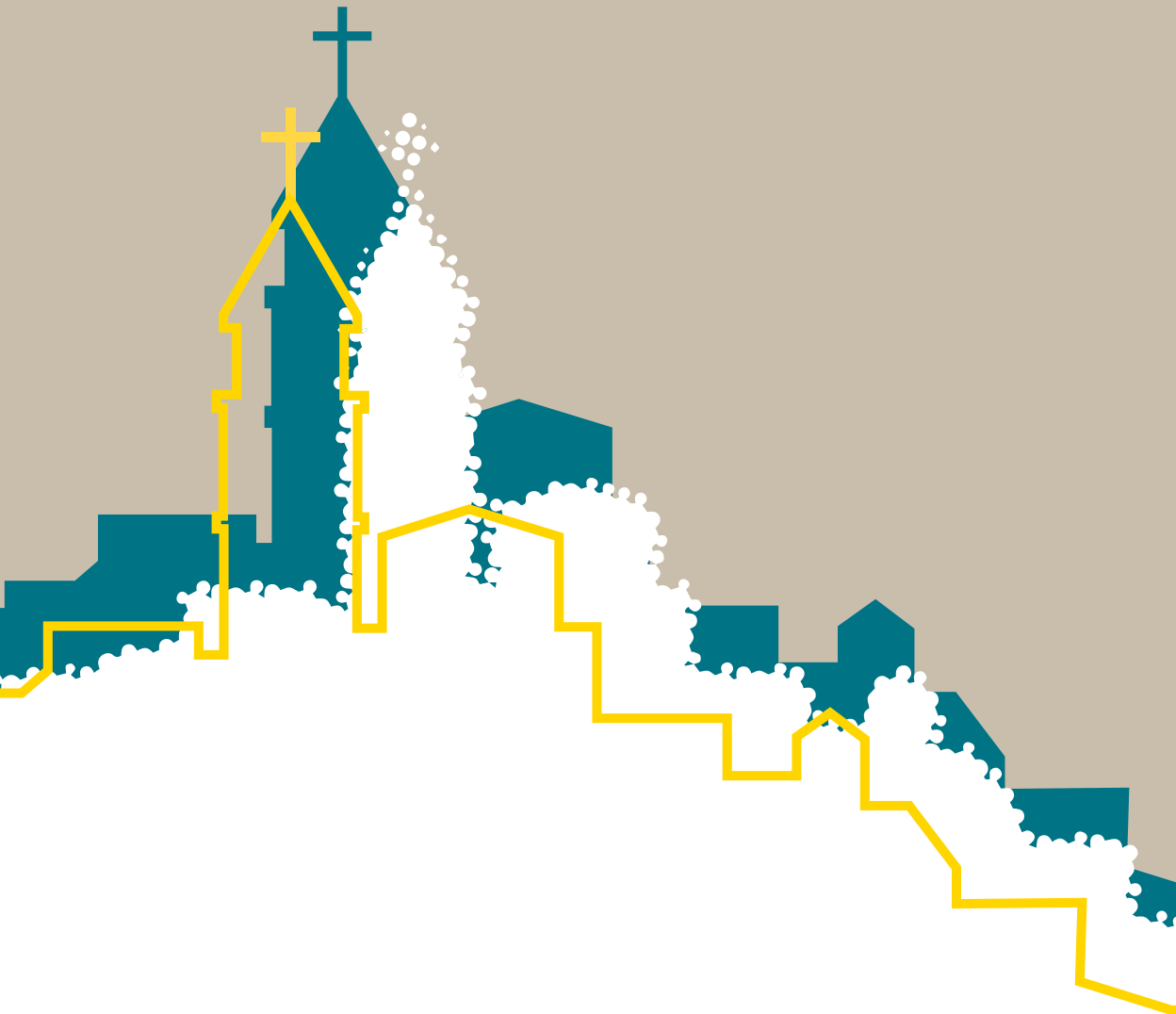
Guida

Cari ragazzi, non bastano però la farina, l'acqua e il sale. Per fare il pane serve IL FUOCO! E come fuoco è per noi la celebrazione dell'Eucaristia: trasforma la nostra vita per essere pane spezzato per gli altri.

Tutti

Abbiamo compreso, Padre, che il tuo sogno per ogni uomo è che viva come Gesù da figlio tuo e da fratello di tutti. Ecco il nostro sì. Desideriamo essere come Tu ci vuoi, santi come tu sei santo! Ti affidiamo gli impegni e i propositi di questo giorno, donaci forza per mettere a servizio i doni che ci hai donato e la luce dello Spirito Santo per scoprire la vocazione a cui ci chiami. Amen.

L'impasto (pane azzimo: farina e acqua senza lievito) potrebbe essere preparato e cotto e portato alla celebrazione della prima Comunione.



indice

Il saluto dell'Arcivescovo di Matera-Irsina e Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali	5
Matera, perla di antichi splendori	10
Il Logo del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale	14
L'Inno del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale	15
catechesi	17
Eucaristia, esperienza e palestra sinodale	19
Eucaristia è missione	23
Eucaristia e salvaguardia del creato	27
adorazioni eucaristiche e celebrazioni	33
Torniamo al gusto del pane, con il grano frutto della terra	35
Torniamo al gusto del pane, impastato con l'acqua	41
Torniamo al gusto del pane, cotto con il fuoco dello Spirito	45
<i>Giovedì Santo</i> "Trasformati di gloria in gloria"	49
<i>Tempo di Pasqua</i> "Resta con noi, Signore"	59
<i>Corpus Domini</i> "Torniamo al gusto del pane"	69
<i>Ritiro Prima Comunione</i> "Alla scoperta del pane"	87

Immagini

IN COPERTINA: Vista di Matera.

PAG. 2: Madonna della Bruna, affresco XIII sec., Cattedrale di Matera.

PAG. 4: Rosone della Cattedrale di Matera, XIII sec.

PAG. 7: Particolare esterno della Cattedrale di Matera, XIII sec.

PAG. 9: Cattedrale di Matera, vista interna.

PAG. 16: Vergine Regina e Arcangeli, Cripta del peccato originale, affresco VIII-IX sec., Matera.

PAG. 18: Triarchia degli Apostoli, Cripta del peccato originale, affresco VIII-IX sec., Matera.

PAG. 26: Creazione, Cripta del peccato originale, affresco VIII-IX sec., Matera.

PAG. 27-28: Ciclo della Creazione, Cripta del peccato originale, affresco VIII-IX sec., Matera.

PAG. 32: Triarchia degli Arcangeli, Cripta del peccato originale, affresco VIII-IX sec., Matera.

PAG. 48.59: Chiesa rupestre, Matera, particolari.

PAG. 68: Portale della Cattedrale di Matera, XIII sec.

PAG. 86: Altare della Madonna della Bruna, Cattedrale di Matera.

A cura

Ufficio Liturgico della Conferenza Episcopale Italiana

LE CHIESE CHE
SONO IN ITALIA
IN CAMMINO SINODALE
S'INCONTRANO INTORNO
ALL'EUCARISTIA

MATERA
22-25
SETTEMBRE
2022



**CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
IN Italia**

